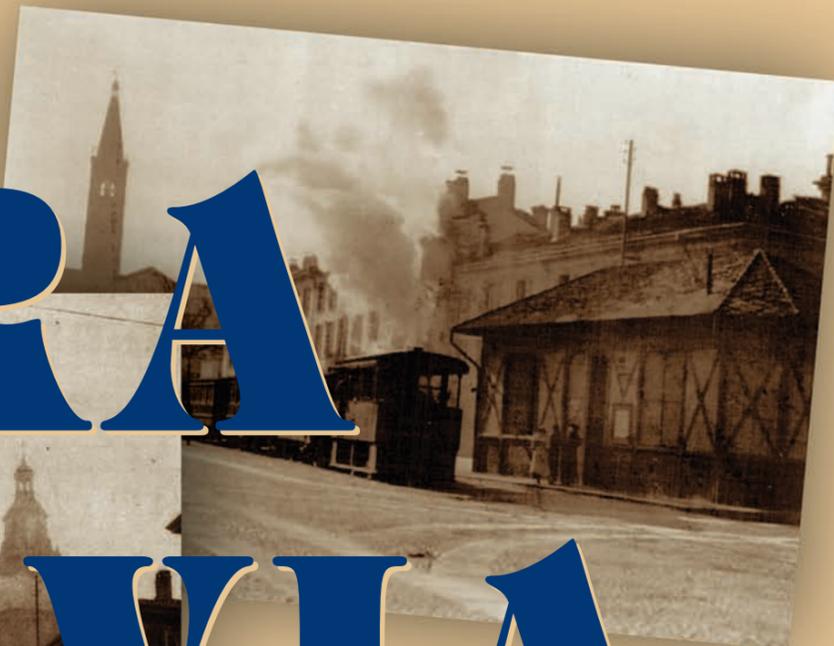


2017



La CARA PAVIA



di Agostino Poma

IL CALENDARIO AVIS
da un'idea di Agostino Calvi

A cura di Pier Vittorio Chierico
Immagini di Giulio Assorbi e Pietro Ferrari



AVIS Pavia

PRESENTAZIONE

Ogni anno, nel presentare alla città il nostro calendario, ci domandiamo, non senza apprensione, quale sarà il tema della futura edizione. Perché un'edizione per l'anno successivo siamo certi che ci sarà. Lo desideriamo noi, si intende, ma credo di poter dire che sia auspicio della città. Dopo 23 anni il nostro calendario è diventato, per Pavia, una piacevole tradizione. Chi ha la fortuna di possederli tutti, oppure di avere i volumi da noi editi che li raccolgono, può sfogliare una storia della nostra città. Ho volutamente scritto storia con la "s" minuscola, perché in 23 edizioni non abbiamo parlato dei "grandi", dei "potenti", di tutti coloro che fanno la Storia con la "S" maiuscola. Abbiamo raccontato della nostra Pavia dei tempi andati, delle sue tradizioni, delle sue chiese, delle sue osterie, della vita della gente comune. Dei lavori che non ci sono più e, purtroppo, delle fabbriche e "opifici" scomparsi. Mi è capitato, con grande emozione, di ricevere la visita di un anziano donatore, commosso per aver trovato, nelle pagine di un nostro calendario, un'immagine nella quale si scorgeva suo papà. Ecco, in quest'episodio si riassume il senso del nostro lavoro. Anche quest'anno, come vedete, siamo stati in grado di trovare un tema molto interessante.

Vi raccontiamo infatti di Agostino Poma, una bella figura della cultura pavese. Lo conoscerete meglio e lo amerete leggendo la splendida introduzione di Dino Reolon, che con la sua consueta maestria ne delinea i tratti e le opere.

Agostino Poma è un profondo cantore della nostra città e delle nostre terre, che racconta con tratti delicati e molto raffinati. Non con vigorose e focose pennellate, ma con lievi acquerelli che conquistano e affascinano. Pensate alla descrizione del nostro fiume: *"Ticino arriva in città con la sua tremolante trasparenza azzurra,*

e, superati i ponti, si mette tranquillo tra due diritte sponde, ad osservare ciò che gli si dispiega ai fianchi: Pavia turrata e maestosa, ricca di palazzi, di chiese e di giardini, onusta di secoli e di gloriose vicende, a sinistra; la sfilata delle casuzze di Borgo basso, a dritta". Tratti delicati, come vi dicevo, con un pennino intinto nell'amore per Pavia. Non una mera divulgazione da guida turistica, ma un sommesso e affettuoso tratteggio, quasi un buffetto alla nostra terra. Agostino Poma ci parla di una Pavia sontuosa e semplice al tempo stesso, nella quale la sua regalità e la sua cultura si stempera nella feconda umanità dei suoi abitanti. Non a caso fu anche un grande amico dell'AVIS, già allora tenacemente operante. Diresse addirittura il periodico di AVIS Comunale Pavia, facendo di un notiziario un autentico strumento culturale.

Grande merito a Pier Vittorio Chierico, Giulio Assorbi e Pietro Ferrari per la scelta dell'argomento, ancora una volta splendido. Un applauso alla Tipografia PIME per la veste editoriale: tradizionale, come desiderato, ma di raffinata eleganza. Ma non posso, né voglio, scordarmi dei Fratelli Della Fiore, che con il loro generoso contributo rendono da 23 anni possibile la pubblicazione del Calendario AVIS. Raro e prezioso esempio di moderno mecenatismo, che dovrebbe essere stimolo per più numerosi interventi dell'imprenditoria nella cultura. Con questo calendario AVIS Pavia accompagnerà la vostra vita per tutto il 2017. Alla città tutta il compito, e spero il piacere, di accompagnare AVIS Pavia nel suo cammino di solidarietà e di donazione. In un legame tra città e associazione che, da 91 anni, è feconda ricchezza per tutti.

Dott. STEFANO MARCHESOTTI
Presidente AVIS Comunale Pavia

INTRODUZIONE

È grande gioia per me presentare questo 24° Calendario, con cui Pier Vittorio Chierico ha voluto ricordare un mio amico scrittore a cinquant'anni dalla morte. Scelta opportuna anche da parte dell'AVIS, perché Agostino Poma negli anni 1959/61 aveva diretto il giornale dei Donatori di Sangue, "Zampilli di Vita", facendone un efficace strumento di formazione. Era personaggio molto stimato: Cesare Angelini lo aveva definito *"gentiluomo di campagna"* per il passo dignitoso e l'eleganza compita. Se n'è andato il 19 agosto 1967: veramente troppo presto, se si pensa che era nato nel 1914 a Cura Carpignano, *"il villaggetto della piana"* che amò sempre di un amore senza fine. Per motivi di studio conobbe giovanissimo la nostra città e ne respirò così a fondo l'atmosfera culturale da meritarsi una cittadinanza direi, più che onoraria, filiale. Scopriamo il suo affetto per Pavia attraverso un'intensa produzione giornalistica. Tra gli articoli ad essa dedicati Pier Vittorio ha saputo sceglierne dodici assai significativi, quelli in cui Poma va alla ricerca dell'anima più recondita di Pavia, nata dal rapporto misterioso con gli uomini che in essa vivono. Sono vere lettere d'amore di un maestro di stile letterario raffinato. Egli la scopre "città di famiglia" pur nella sua regalità e ce la descrive nei momenti più intimi: avvolta nella nebbia o luccicante sotto la pioggia, alla prima luce del giorno o nei momenti estatici del crepuscolo e della sera ormai discesa. La sua è una Pavia d'altri tempi, intrisa di storia e di cultura, ma soprattutto di grande carica umana. Sono testi che trascendono i compiti di una guida turistica per sublimarsi in diletto artistico, dove la forza poetica modella la realtà storica in visioni d'intensa bellezza. Faustino Gianani, storico pavese, considerava Poma un modello di eleganza cristallina da offrire ai giovani studenti. Oggi la produzione letteraria, che si compiace spesso di atteggiamenti da suburbio, troverebbe nella prosa di Poma un antidoto salutare. Ci ha lasciato una trentina di pubblicazioni, di cui almeno venti dedicate ai ragazzi, alcune tradotte in francese e spagnolo.



Agostino Poma (1914-1967)

Vi si esalta la tempra di educatore dalla comprovata professionalità, sia a livello di scuola elementare che nella formazione dei giovani maestri al "Cairolì" di Pavia. Ma soprattutto lo ricordiamo come pittore sottile di un'umanità semplice, ingenua, profondamente buona nei racconti brevi che l'Editrice S. Paolo nel 1952 raccolse ne *"L'arca di Noè"*. E siccome la semplicità è dote caratteristica dei santi, non potevano non aver successo le biografie di Giosuè Borsi e di San Giuseppe Moscati.

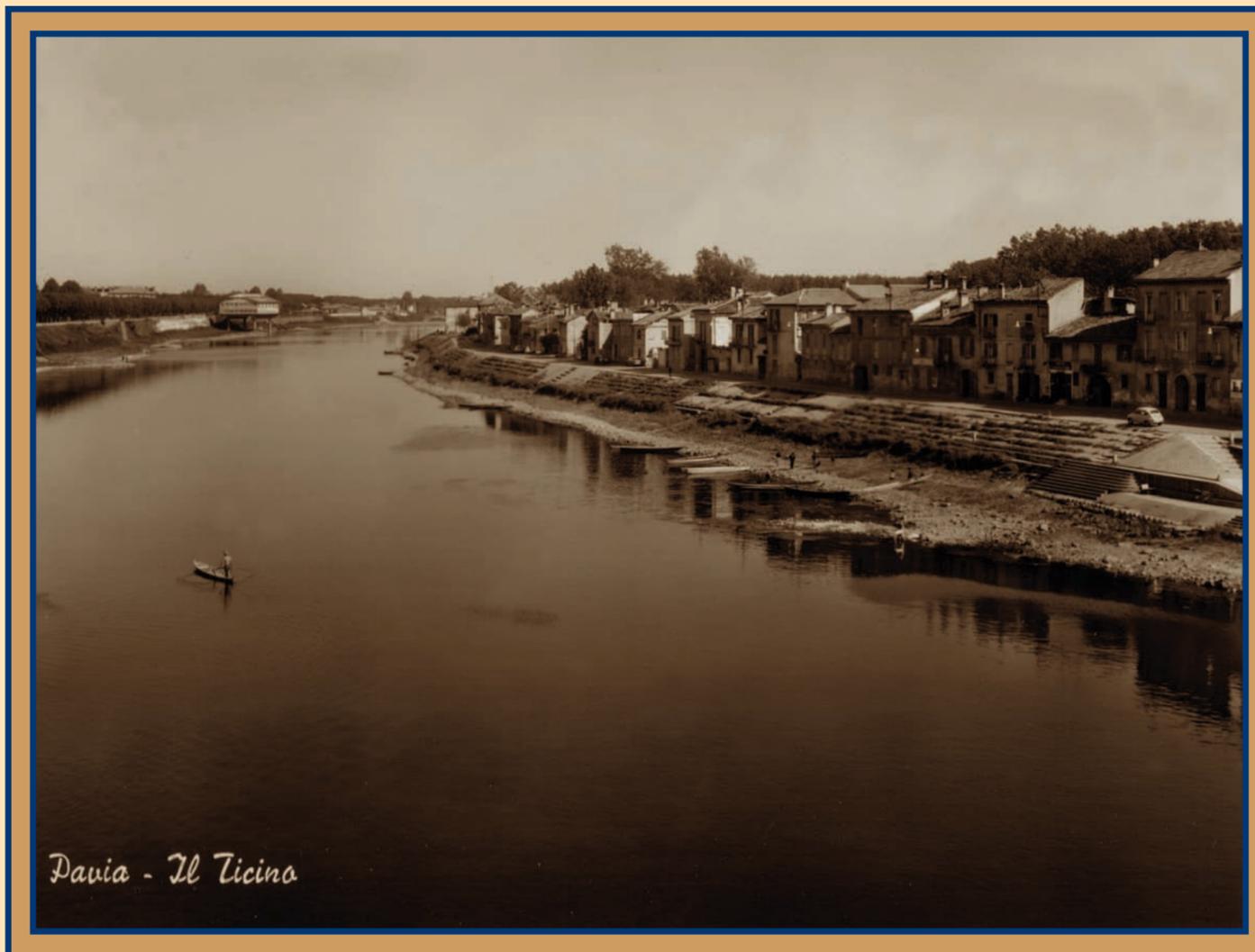
La sua dimensione di poeta ha risvolti più riservati: i quattro fascicoli di liriche, che pubblicò solo per gli amici, discoprono un mondo di sentimenti delicati, nascosti quasi con pudore fanciullesco e delineati con eleganza inconsueta. E quando ritrovai tra i suoi scritti inediti una manciata di poesie dialettali (quattordici in tutto), è stata sorpresa gradevolissima. Forse le aveva lette a pochissimi intimi nei momenti della serenità. Sono cose allegre, scritte certo per giuoco, con quel suo linguaggio spontaneo, ricco di sorridente arguzia. Vi si sente chiara l'eco del vernacolo di Cura Carpignano, linguaggio di gente semplice, cordiale, che non conosce atteggiamenti spavaldi, ma ha il cuore limpido come l'acqua delle rogge. Vittorio ne ha scelte otto per il nostro calendario: sono ricordi di cose da nulla, ma pur sempre traboccanti di poesia. La casa di campagna, la stalla, il cortile, l'orto, il cavallo, i cibi semplici, la gente umile, povera, e tanta fede in Dio: sono il quadro della gioia perfetta, la gioia lontana di un fanciullo di paese.

Il nostro calendario si arricchisce come sempre di immagini affascinanti: Pietro Ferrari e Giulio Assorbi le hanno attinte dalle loro collezioni col buon gusto che li contraddistingue. La PIME di Pavia dà infine un'ulteriore prova della professionalità che da tanti anni dimostra nell'arte tipografica. Sì, caro Vittorio: oggi abbiamo reso felice l'amico Agostino.

DINO REOLON



GENNAIO 2017



Davia - Il Ticino

“...La sfilata delle casuzze di Borgo basso...”

BORGO BASSO

Ticino arriva in città con la sua tremolante trasparenza azzurra, e, superati i ponti, si mette tranquillo tra due diritte sponde, ad osservare ciò che gli si dispiega ai fianchi: Pavia turrata e maestosa, ricca di palazzi, di chiese e di giardini, onusta di secoli e di gloriose vicende, a sinistra; la sfilata delle casuzze di Borgo basso, a dritta. Pare che il Ticino non preferisca alla seconda, umile e dimessa, la prima riva, squillante e agghindata. Si direbbe anzi che abbia, per quella di Borgo basso, una particolare simpatia, che si traduce ogni tanto in quelle visite che fa alle case di essa, all'epoca delle piene, quando, uscendo bel bello dal suo letto, copre la strada del Borgo, arriva alle soglie e, senza chiedere permesso di sorta, entra dentro da amico che per inveterata abitudine di familiarità ha messo da canto i convenevoli. I Borghigiani gli fanno posto senza recriminare, senza borbottargli alle spalle: e siccome è un ospite piuttosto invadente, che non s'accontenta di un vano, ma occupa tutta la casa, con cantina, rimessa e portici, i Borghigiani spostano tutto ciò che può costituirgli intoppo: rimuovono tavoli e sedie, quadri e mobili, e poi van su, al piano di sopra, e si mettono in finestra a vedere Ticino che gli entra in casa e gli esce, e cresce via via, lambendo il muro su su per la pietra misurata, toccando quasi il culmine dei portoni.

1 D	Capodanno s. Madre di Dio	1-364
2 L	ss. Basilio e Gregorio	2-363
3 M	s. Genoveffa	3-362
4 M	s. Ermete	4-361
5 G	s. Amelia	5-360
6 V	Epifania di N.S.G.C.	6-359
7 S	s. Raimondo	7-358
8 D	Batt. di Gesù s. Severino	8-357
9 L	s. Giuliano	9-356
10 M	s. Aldo	10-355
11 M	s. Iginio	11-354
12 G	s. Modesto	12-353
13 V	s. Ilario	13-352
14 S	s. Felice	14-351
15 D	s. Mauro	15-350
16 L	s. Marcello	16-349
17 M	s. Antonio ab.	17-348
18 M	s. Liberata	18-347
19 G	s. Mario	19-346
20 V	ss. Sebastiano e Fabiano	20-345
21 S	s. Agnese	21-344
22 D	s. Vincenzo	22-343
23 L	s. Emerenziana	23-342
24 M	s. Francesco di Sales	24-341
25 M	Conversione s. Paolo	25-340
26 G	ss. Tito e Timoteo	26-339
27 V	s. Angela Merici	27-338
28 S	s. Tommaso d'Aquino	28-337
29 D	s. Valerio	29-336
30 L	s. Martina	30-335
31 M	s. Giovanni Bosco	31-334



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione **BAGNO IDEA**: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

BORGO BASSO

In quei giorni le case di Borgo basso paiono uscite dalla mente di uno strambo architetto, che le ha fatte senza usci e senza porte, tozze, alte due o tre metri appena, con sole finestre quasi a pelo d'acqua, e uomini e donne che escono per esse a prender posto sui burchielli. E dietro ci sono grandi cortili d'acqua, e punte d'arbusti che saltan fuori dallo specchio e piccoli tetti galleggianti e fascinotti che vanno alla deriva. E più dietro ancora corre il bastione dell'argine, oltre il quale il Ticino non spinge l'occhio e la forza che assai raramente. Poi, tranquillo e naturale come ne era uscito, il fiume si ritira nel suo letto, abbandona i cortili, le case di Borgo basso, la strada. Allora i Borghigiani scendono giù, escono sulla soglia, provano se i battenti funzionano purtuttavia e sgomberano la casa dei detriti e della melma che la gran visita del fiume vi ha lasciato.

Belle, le case di Borgo basso, quando una lama di luce favorevole le investe rischiarandone i frontali: fasciate di leggeri vapori avoriolini nel primo mattino, quando i contorni si smorzano e sfumano in tinte di romanticismo, spennellate di fioche luci la sera, tutte chine sul fiume ad ammirarvi le lame dorate delle lampade che vi si riflettono. Belle se fanno da sfondo all'originale scena delle lavandaie sospese sul pelo della corrente, ampi cappelli di paglia, sono sbattere di tele attorcigliate, macchie di colore nel bruno della riva immersa nell'ombra.

E le osterie? Locande tipicamente periferiche e, più che periferiche, di schietto colore indigeno: soffitti bassi, banchi muniti di grate da postierla, enormi piatti di pesci fritti, odor di fiume e di vin buono: e quel baccagliare, quel romorio in cui entrano tutti gli argomenti, in cui ciascuno può metter voce senza eccessiva tema d'incorrere in errori, in cui si ritrovano amici, uomini di questo mondo chissà mai perché così eguali tutti, ricchi e poveri, sapienti e ignoranti, specialmente all'insegna di Bacco.

I nomi, poi! L'osteria del prete, l'altra di Papa III e l'altra, laggiù ancora, di Papa IV. Che è dunque Borgo basso? Un se-stiere da cogitabondo medioevo? No: è la più semplice, attraente e originale antitesi delle cose lisciate, pettinate, cresciute tra rimbrotti di spiriti inaciditi e formalizzate nella rete dei convenzionalismi; è il quadro dei pittori della scapigliatura, amanti delle macchie d'ombra e degli effetti schivi di clangore e per ciò stesso più naturalmente inclini ad entrare in cuore e a farvi breccia; è contrada tutta uguale e tutta varia, una casa, un orto, una cascina: e piante che sporgono attorte, e adolescenti che ruzzano sulla sponda, e finestruole da cui pendono coperte, lenzuola e guanciali a sprimacciare, e uomini che cantano e donne che parlano il forte dialetto dagli incisivi intercalari. Ed è, infine, un'alzataccia di spalle, un gesto di pungente indifferenza per le cose che stanno di qua dal fiume, tutte pesanti di storia e risuonanti di squilli echeggiati nel passato e che ancora non hanno cessato di risuonare: tutto odora di pesce e tutto sussulta di colpi di lavandaia. Davanti però gli sta prono Ticino che gli ingioiella i piedi, a fianco gli si snodano ubertose foreste ricche d'ombra e frescura, dietro sorge l'abbozzo di colline violette che il cielo diafano scende a baciare in una delicata fusione di colori.

"Il Ticino" 5 febbraio 1949

Fiòca

Fiòca fiòca a carüglon,
fiòca fiòca a la pü bèla:
adès si ca stèm benon!
Dài, acenda la tò umbrèla.

'M rutulàvi in tèra, me
un burlon da schisà i prà:
tüt bagnà, e man e pe:
ma stà föra, nò in cà!

La vegn giù cul cribi gròs,
la nasconda al bèl e al brüt;
è sparì pròpi töt còs
int al gir ad pòch minüt.

Dès pasàva i cròv bartin,
un bèl nivul ciàr e scür;
pö rivàva al pövr'ášnin,
insì tremant e pòc sicür.

Màrciapé ad la cità,
senterin di nòs paes;
tüt ian restà blucà
senza l'ombra ad vès ufeš.

Gniva i dòn ad Vimanon,
strengiü sù cume re màg;
e dadré al bualon
cul carèt da menà al cag.

L'è pür bèl vèdla gni giù,
legerina me i parpài;
i cagnö bàian da lu,
drisà sù vèrs i fanài

E la ruša, che urur!
Un inciostar bèl e bon.
E senti a sunà i ur?
Un ciòc feram ad taplon.

chi gan sù al bereton.
Oh, che ària sbarasina!
Intunuma la canson
ad la neve febrarina!

Intant, giù e giù dla nev!
Ag n'è in gir un bèl taped.
E che vöia 'd mèts a bev
un po' 'd càld: sòm bèl e red!

Ma quand seri un fiulin
e vivivi al mè paes!
Püsè siur d'un principin
o d'un barunèt ingleseš,

Pari pròpi un marlüs,
un bucon ad bacalà.
Tütavia, föra 'd l'üs,
föra 'd l'üs ad la mè cà!

sa'š metiva a fiucà,
i mè gamb saltàvan sù,
nesün pü 'm tegniva in cà,
am sentivi fort me dü.

Gh'è tüt bianc cume a Nadàl.
Tüt è morbid me un velüd;
dišarisi: gh'è pü 'l màl!
Quèst l'è clima ad salud

Föra l'er un paradiš,
'na cücàgna benedi;
tanti, tanti gràn ad riš
gnivan giù pròpi par mi!

a tüt quai c'as vöran ben
e 'd ròb gràm ni vöran pü.
Stòri negar fèmn'a men:
i fiòch bianch am bràsan sù!



"...Tutto odora di pesce e tutto sussulta di colpi di lavandaia..."



“...San Pietro in Ciel d'Oro! Un nome, chi non lo sente? di poesia...”

CHIESE DI PAVIA

Poche città offrono, al pari di Pavia, un tesoro così ragguardevole di chiese, considerate, dal lato della vetustà e sotto l'aspetto artistico, autentiche cose preziose. Pavia ne è costellata e, giustamente, se ne fa vanto. Non c'è del resto da stupirsi: a girare per le vie di quest'antica città già capitale di regni o al centro di vistosissimi interessi commerciali e strategici, si potrebbe dire che ogni svolta ne sveli una: moltissime le mura, che spesso non avevano carte in regola per resistere agli assalti del tempo e degli eventi; molte le vive che intrecciano poemi di cantanti armonie cui il tempo, lungi dallo smussare le auree punte, accresce fascino e poesia. Le mura rivelano tuttora un incontro di linee, un avanzo d'impasto, una movenza, un'offerta di purità che, d'un subito, è immagine di fulgida luce brillata, di doloroso spengimento. Quante ne conta Pavia? Un numero inverosimile, impressionante. Città di ex bigotti, direbbe un cinico inacidito; città di fede svettante, dicono in realtà tanti gloriosi avanzi, tante sperdute e quasi timide reliquie. S'affacciano guardinghe sulle vie, occhieggiano tra il verde degli orti urbani, sospirano soffocate da sovrapposizioni stolte e alogiche.

1	M	s. Verdiana	32-333
2	G	Presentazione del Signore	33-332
3	V	s. Biagio	34-331
4	S	s. Gilberto	35-330
5	D	s. Agata	36-329
6	L	s. Paolo Miki e compagni	37-328
7	M	s. Eugenia	38-327
8	M	s. Gerolamo Emiliani	39-326
9	G	s. Rinaldo	40-325
10	V	s. Scolastica	41-324
11	S	N.S. di Lourdes	42-323
12	D	s. Eulalia	43-322
13	L	s. Maura	44-321
14	M	s. Valentino	45-320
15	M	ss. Faustino e Giovita	46-319
16	G	s. Giuliana	47-318
17	V	ss. 7 fondatori Servi Maria	48-317
18	S	s. Simeone	49-316
19	D	s. Corrado	50-315
20	L	s. Amata	51-314
21	M	s. Pier Damiani	52-313
22	M	s. Isabella	53-312
23	G	s. Renzo	54-311
24	V	s. Costanza	55-310
25	S	s. Romeo	56-309
26	D	s. Nestore	57-308
27	L	s. Leandro	58-307
28	M	s. Romano	59-306



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
 Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
 Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
 Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ SANITARI ◀

CHIESE DI PAVIA

Centinaia di pavesi riposano, senza saperlo, in case i cui muri furono, nel senso che dico, vere glorie: a infrangere la debole scorza di un intonaco, balza all'occhio estatico il segno rivelatore di un sacro passato che non ha svestito del tutto l'antica maestà: la sapienza di un fregio ispirato, la tempera di una pietra, la mossa di un elemento architettonico, il privilegio di un impasto del quale si è perduto il segreto. Vedere quell'aperta ortaglia col suo scenario di cassette sullo sfondo, e addossato a esse il roseo miracolo di una celebre abside, tuttora ridente di un riso che la fuga dei secoli ha infranto, ma tutt'altro che spento: San Felice! Dalle mascherature imposte degli anni bui sul volto dei monumenti delle età secolari fan capolino, ogni poco, insigni vestigi di nobiltà. Le "morte" non sono morte del tutto: donano un'ultima impressione di grandezza che non sbiadisce, che suscita tremore di nostalgia che canta anche nella rovina.

Ma le vive! Le chiese vive, austere, solenni della città del Ticino! Ce n'è tante da formare una ghirlandetta immortale: San Michele

Maggiore, San Pietro in Ciel d'Oro, San Teodoro, Santa Maria del Carmine, San Francesco, Santa Maria in Betlem, l'insigne mole del Duomo, San Lazzaro, San Lanfranco, San Salvatore. Bellissime. S'aprono, magari a stento, un respiro tra le case, s'appoggiano voluttuosamente a una macchia di verde; o si ritrovano come stupite dinanzi a distese smeraldine d'estrema periferia, di campagna già, come quello sperduto di San Lazzaro, cui alita attorno tanta apertura di festa prativa; o guardano quasi a specchio, giù per molli declivi, dentro l'azzurro serpeggiare del Ticino, come quel magnifico San Lanfranco, fiorito in stupendo connubio di linee e colori; o balzano impetuosamente sopra tutto l'abitato, quasi a scrutarlo e a dominarlo, com'è della superba cupola del Duomo, dominatrice nel cielo a comporre, con quella di San Pietro in Vaticano e di Santa Maria del Fiore, la triade dei cieli artificiali d'Italia.

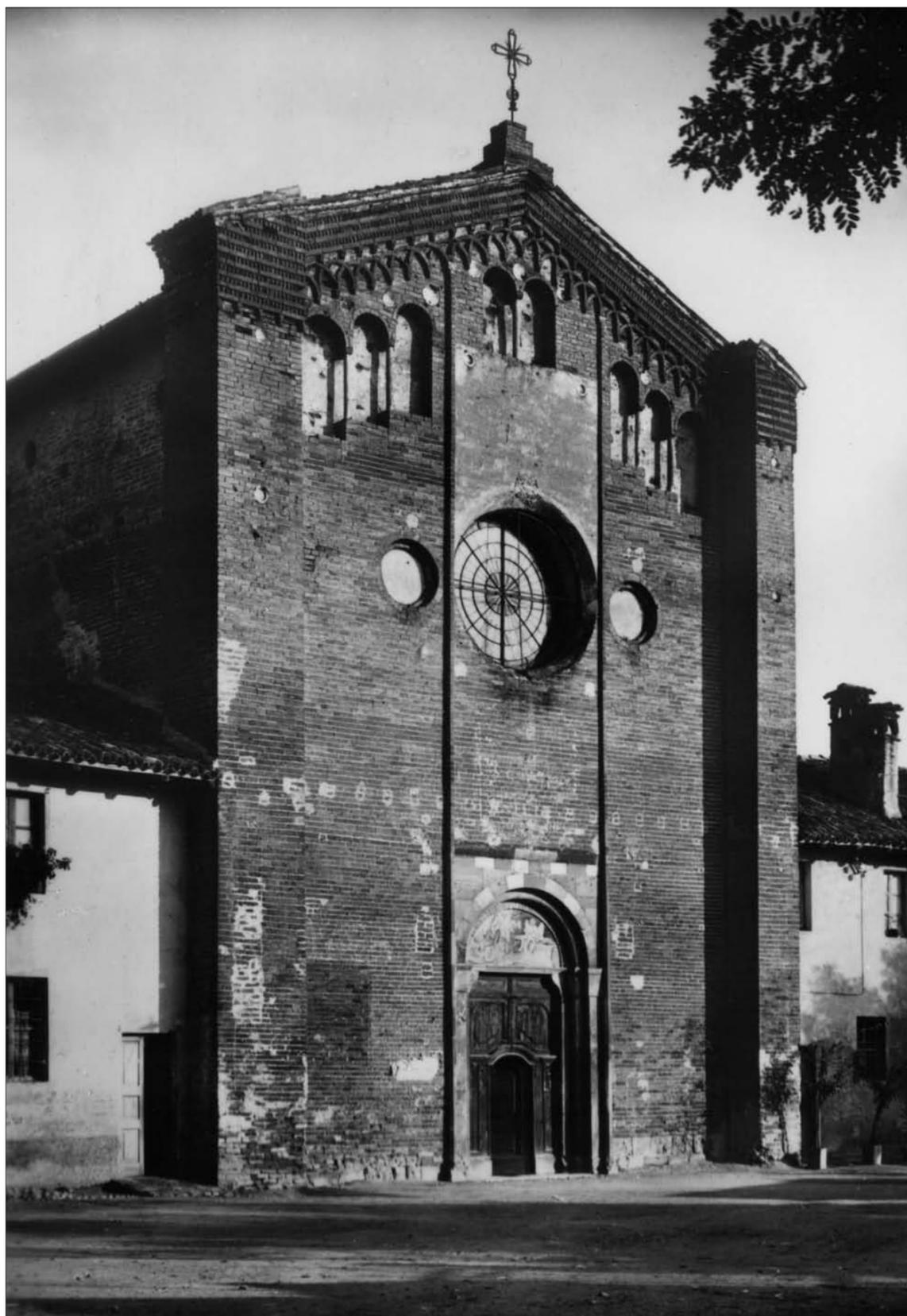
San Michele! Il suo rosso tiburio balza da cascate di vitalbe spioventi da murelli, dal gregge delle cassette allineate sul lungofiume: finissima visione, persino labile, su gli slavati cieli incerti,

e così palpitanti, che passano tanto spesso per queste nostre aperte plaghe. Ma la bionda arenaria della facciata! Il gioco delle enigmatiche sculture che lo ornano! Animali, chimere, meandri, uccelli grotteschi: gli elaboratissimi portali (ma quanto leggiadramente armonici!), la galleria ad archetti ricorrenti; e, dentro, le tre severe navate, i matronei, il transetto, l'altare aereo, adorno di ricamate biondezze, il sovrainposto rosseggiare dei più tardivi mattoni... Sotto, il raccoglimento della cripta.

San Michele Maggiore è ancora, e sempre, una reggia che non teme, che non soffre diminuzioni.

San Pietro in Ciel d'Oro! Un nome, chi non lo sente?, di poesia. Passò nel cuore e restò nella divina poesia di Dante: *"Lo corpo ond'ella fu cacciata giace giuso in Ciel d'Auro: e da martirio e da esilio venne a questa pace"*. Il corpo da cui ella (l'anima) fu cacciata e che dorme in Ciel d'Oro è quello di Severino Boezio, il senatore romano, il filosofo, il consigliere di re Teodorico. Dorme nel raccoglimento di un'insigne cripta, sopra cui s'innalza la fastosa arca di Sant'Agostino. I maestri Campionesi vi hanno profuso i tesori della loro arte, ricavando dal blocco di marmo un pizzo, una trama di arabeschi, una sequenza incantevole di figure e raffigurazioni.

Il tempio è splendido modello di quello stile romanico-lombardo di cui Pavia vanta così numerosi esemplari. Simmetrico ed elegante, ampio, mirabilmente composto di linee e suggestivo d'insieme, sotto il suo soffitto un tempo coperto di smagliante doratura, vennero a dormire l'ultimo sonno quanti, per qualche secolo, chiusero gli occhi in Pavia nel segno della celebrità. Le burrascose vicende politiche e la grave incuria degli uomini esposero la gloriosa basilica a una serie di pericolosissime vicissitudini. Oggi San Pietro in Ciel d'Oro è tornato ad essere il gioiello di un tempo. Vi si respira aria di re: e un re riposa nella base di uno dei grandi pilastri che sorreggono il cielo della chiesa: *"Hic iacent ossa regis Liutprandi"*.



“...San Lanfranco, fiorito in stupendo connubio di linee e colori...”

“Il Ticino” 29 gennaio 1955



MARZO 2017



“...Santa Maria Incoronata di Canepanova, il tempietto più fine, più signorile, più raccolto di Pavia...”

DOMENICA PAVESE

Santa Maria delle Grazie (la Madonna “di fuori”) suona la sveglia alla città. È la prima squilla che risuona con gagliardia tutta mattutina e con una certa aria tra cittadina e campagnola (direi più campagnola che cittadina) sui tetti delle nostre case e contro le vetuste facciate delle nostre chiese. Quelli di “fuori” sono sempre più mattinieri: e la letizia di Santa Maria delle Grazie in lodar Dio è chiara e attraente anche la sua Ave Maria, ancor tutta velata di notte. A quella prima squilla non tardano però a rispondere le voci consorelle: San Primo, San Michele Maggiore, Santa Maria del Carmine, San Teodoro, Santa Maria in Betlem, Santa Maria Incoronata di Canepanova, San Pietro in Ciel d’Oro, il Duomo: sentite, sentite che voci e badate, badate che nomi! Un provveduto medioevalista ci trova d’annegarvisi in bellezza e armonia. Noi moderni, troppo abituati alle pseudo-feste, smarriamo un po’ il senso e la sostanza di questa soavità pura. Ed è tuttavia grandioso, è sommamente confortevole il diffuso concerto che, sul primo annunciarsi albale d’ogni domenica, giorno del Signore, aleggia da tutti i campanili nel cielo della città. “Laudate Eum in cimbali iubilationes!”. Dice l’argentea squilla di Santa Maria in Betlem: “Ancora il Signore è con noi”. “Con noi!” riecheggia la grave voce del Duomo. Santa Maria di Canepanova si libra in due note azzurrine: “Lodiamo! Lodiamo!”.

1	M	Le Ceneri s. Albino	60-305
2	G	s. Quinto	61-304
3	V	s. Cunegonda	62-303
4	S	s. Casimiro	63-302
5	D	I. di Quaresima s. Adriano	64-301
6	L	s. Coletta	65-300
7	M	ss. Perpetua e Felicità	66-299
8	M	s. Giovanni di Dio	67-298
9	G	s. Francesca R.	68-297
10	V	s. Provino	69-296
11	S	s. Costantino	70-295
12	D	II. di Quaresima s. Massimiliano	71-294
13	L	s. Rodrigo	72-293
14	M	s. Matilde	73-292
15	M	s. Luisa	74-291
16	G	s. Eriberto	75-290
17	V	s. Patrizio	76-289
18	S	s. Cirillo di G.	77-288
19	D	III. di Quaresima s. Giuseppe	78-287
20	L	s. Claudia	79-286
21	M	s. Nicola di F.	80-285
22	M	s. Lea	81-284
23	G	s. Turibio di M.	82-283
24	V	s. Romolo	83-282
25	S	Annunc. M.V.	84-281
26	D	IV. di Quaresima s. Emanuele	85-280
27	L	s. Augusto	86-279
28	M	s. Sisto	87-278
29	M	s. Secondo	88-277
30	G	s. Amedeo	89-276
31	V	s. Beniamino	90-275



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

DOMENICA PAVESE

Il Carmine trapunta il cielo di profonde esclamazioni. San Francesco riempie di gioia piazze, vie e giardini. Piccole adesioni canterine sorgono su da chiese nascoste tra le case, dove il Signore abita in mezzo ai suoi figli. È il mattino fidente, l'inizio, una promessa. Nella promessa, il conforto della certezza più dolce: Dio è con gli uomini e questo è il suo giorno! Sul risveglio dell'uomo, Dio vigila! Luci nelle chiese ancora buie, e i primi passi sulle pietre cittadine. Rizampilla la vita, nel giorno dedicato al Signore. Messa in Santa Maria Incoronata di Canepanova. Il tempio più fine, più signorile, più raccolto di Pavia, festevole nel gioco sereno e cantante delle sue linee bramantesche, vede raccolta intorno all'altare una fitta radunanza di fedeli per l'ascolto della Santa Messa: una Santa Messa direi persino aristocratica, anche se officiata dall'umile "Figlio di San Francesco". Santa Maria in Canepanova è bellissima chiesa, cui arte e naturale nobiltà d'ambiente conferiscono un'attrattiva tutta speciale. Quasi un raccolto salotto (ma si penetri bene questa espressione), vi cala dentro una luce che invita a una dolce distensione, a un sereno riposo. L'altare è messo con la più fine proprietà: sullo svolgersi del Sacro Rito corre un commento d'organo assai conciliante, come echi che vengono da lontano a suggerire fiducia e ad accompagnare in elevazioni. Chiare parole francescane, ascoltate con visibile partecipazione da tutti. Il senso più prezioso di queste Messe ben celebrate e ben ascoltate è proprio l'impressione che se ne riporta di una familiarità profondamente instaurata, di un sentire comune, di un convinto ritrovarci ed intenderci in qualche cosa che ci supera e da cui ci deriva pace. A Canepanova ogni domenica è dunque una soave, intimissima festa di cuori, nell'ambiente che i "Francescani" vivificano dello spirito del loro serafico Padre.

Gh'è chi la primavera

O che bel sul, santa Maria!
Gh'è pròpi chi la primavera.
Tantu brüt temp l'è andàt via,
l'è tramuntà cun ier sera.

Al ciel l'è limpid cume un cristàl;
l'aria l'è pùra cume un bumbon:
viva la fine ad tanti màl!
Gh'è chi la nòva circolasion.

I dòn van föra in sül balcon,
fa quàtar ciàciar cun i višin;
šbàtan la vèsta, šbàt'n i calson,
šbàtan la lengua cume un üšlin.

Gira pri mür la lüšertina,
la trà la cua, vispa me un pès;
e anca nün, sera e matina,
sum tüt bèi càld dal sul d'adès.

Oh, che gran ròba, che libertà,
vèr giù finèstar e respirà!
L'invèran donca l'è propi andàt?
C'al crèpa, insèma a tüt i màt!

Viva i vedar chi pàran spèg;
viva i càran che ian pü giò:
viva tüt quai che, pür esend veg,
ag vegna vòia da maridàs.

Poter tornare al tempo in cui, la domenica, mia madre mi dava venti centesimi di mancia e le mie tasche erano gonfie di carrube e castagne secche. Tempi sereni e lievi, in cui la domenica giungeva attesa e idoleggiata come l'attimo di grazia, l'istante di tutte le gioie. In casa nostra allora (nella mia e in quella di tutti i compaesani) si mangiava la zuppa alle nove, prima di Messa grande. Il risotto era per le quindici, subito dopo il Vespro. La Messa e il Vespro, vedete, conferivano l'impronta della giornata; e voi potevate ancora vedere, laggiù al mio paese gli uomini a Dottrina, che era un appuntamento cui non si mancava per nessun motivo. I sette gradini che scendevano in piazzetta dalla chiesa di San Primo costituiscono, per i fanciulli che escono clamorosi dalla loro Messa domenicale, la più ilare pedana verso lo spensierato commercio della giornata di ferie. Irrompono come incontrastati voloni, il volto atteggiato alla più intima soddisfazione. Soddisfatti, ecco: è la parola. Soddisfatti del dovere compiuto.

Conclusione del dì della festa tra le tombe dei poveri morti, sull'ultimo scorcio di novembre. Palpitare di tristezza ed infinita nostalgia della luce votiva. Piante nell'oscurità incipiente. E il silenzio. Luogo di privilegiati, il Cimitero: di buoni, di Santi, di poeti. Dietro di me, uscito, il cancello si richiude. I piccoli lumi brillano al di là dei vetri sulla solitudine. Uno palpita sulla tomba della mia Mamma. Non vorrei vedere più nessuno, più nessuno ascoltare. Invece, appena fuori, il mondo riprende, invadente ed inalienabile. Ma nella lontananza violetta, contro uno sfondo di cielo striato di riflessi crocei, si staglia la grandissima cupola del Duomo. Soave immagine (anche per questo povero spirito improvvido) che lega la Morte alla Vita. E dal vicino suo campanile, Santa Maria delle Grazie saluta il giorno che muore.

"Il Ticino" 23 gennaio 1954



"...Santa Maria delle Grazie
(la Madonna 'di fuori')
suona la sveglia alla città..."



APRILE 2017



Davia - Ponte coperto

“...Il Ticino è un fiume supremamente leggiadro, porta con sé un'inconfondibile vena di nobiltà...”

IL TICINO

Tra i molti fiumi d'Italia, il Ticino occupa senz'altro un posto di privilegio, lindo e composto e signorile com'è. Ho visto parecchi di questi fiumi: hanno tutti, chi più chi meno, pecche appariscenti e lesive della dignità d'un fiume di razza: corsi pigri e sonnolenti, acque torbide e indecise, eccessiva magrezza o incomposto impeto, contorni dimessi e instabili, povertà di movenze. Hanno magari nomi roboanti: la storia ha ricamato loro attorno vicende immortali, i libri ne eternano la memoria. Voi l'immaginate chissà che cosa, li pensate sontuosi, grandiosi: vi pare che la natura debba inchinarsi al loro fluire, rispettosa; che il cielo debba gloriarsi di specchiarsi; gli uomini andare alteri della loro vicinanza. Traggono con sé una specie di epopea, il tempo vi compone attorno una preziosa ragnatela di leggende, la letteratura compie l'opera e il miracolo è fatto. Ma quando voi v'imbatte in essi, ahimè!, la delusione distrugge non poco del castello creato dalla fantasia. Né vale denominar "bionde" o "fulve" le acque che scorrono giallastre tra rive sparute e prive di grazia: il fiume è quello che è; e come non è possibile rendere gradito l'aspetto sgraziato di una persona con l'attribuirle un nome sonante e artistico, così non si altera, per effetto di un sentimento che affonda le sue radici in lontani ricordi, il volto dimesso del fiume nato povero e cresciuto nella incolore mediocrità.

1 S	s. Ugo	91-274
2 D	V. di Quaresima s. Francesco di P.	92-273
3 L	s. Riccardo	93-272
4 M	s. Isidoro	94-271
5 M	s. Vincenzo F.	95-270
6 G	s. Virginia	96-269
7 V	s. G. Battista de la Salle	97-268
8 S	s. Giulia	98-267
9 D	Le Palme s. Gualtiero	99-266
10 L	s. Terenzio	100-265
11 M	s. Stanislao	101-264
12 M	s. Zeno	102-263
13 G	s. Martino	103-262
14 V	s. Abbondio	104-261
15 S	s. Annibale	105-260
16 D	Pasqua s. Bernadette	106-259
17 L	dell'Angelo s. Roberto	107-258
18 M	s. Galdino	108-257
19 M	s. Emma	109-256
20 G	s. Adalgisa	110-255
21 V	s. Anselmo	111-254
22 S	s. Leonida	112-253
23 D	s. Giorgio	113-252
24 L	s. Fedele	114-251
25 M	Liberazione s. Marco ev.	115-250
26 M	s. Marcellino	116-249
27 G	s. Zita	117-248
28 V	s. Pietro Chanel	118-247
29 S	s. Caterina da Siena	119-246
30 D	s. Pio V	120-245



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

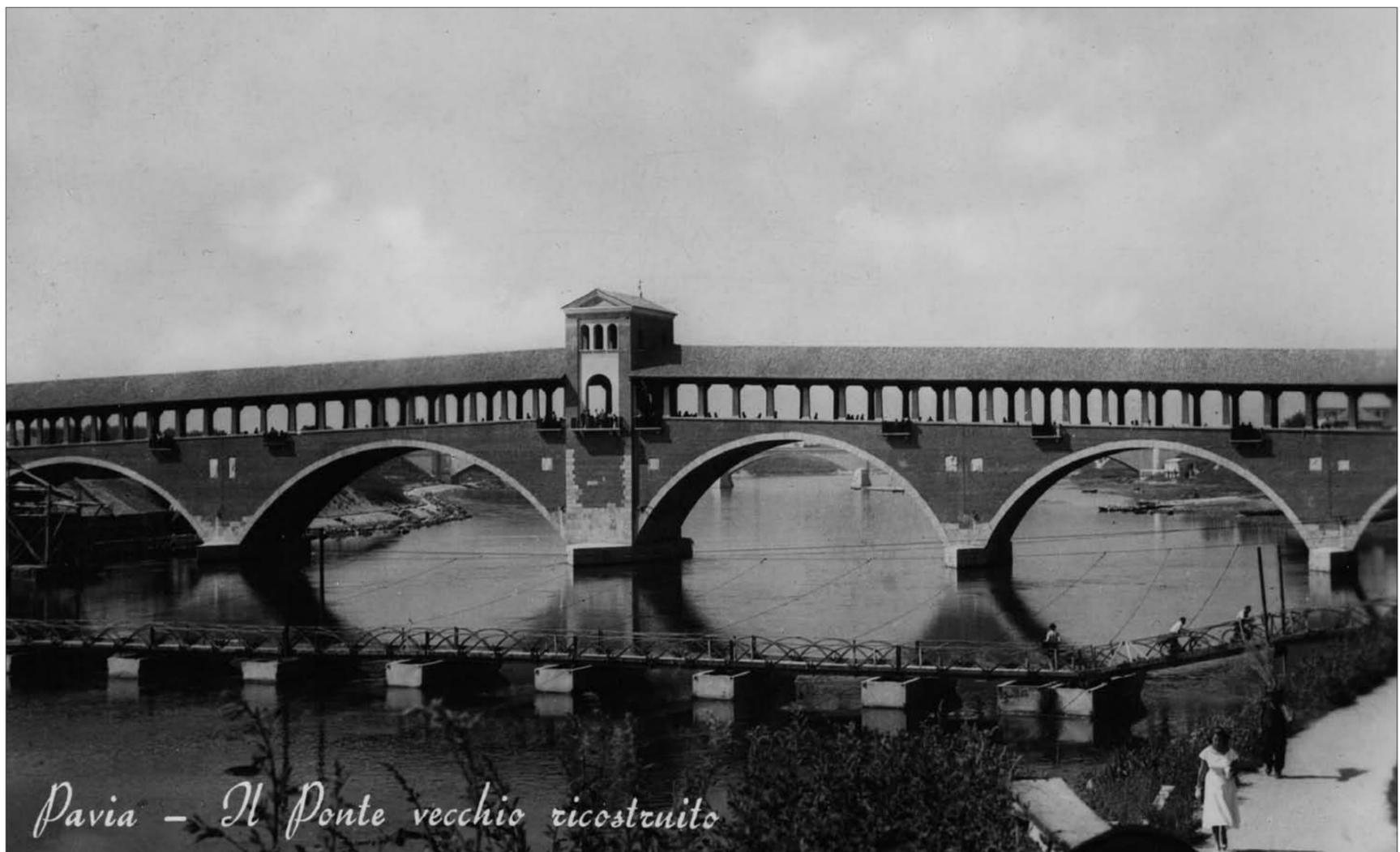
- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

IL TICINO

Il Ticino è ben altra cosa, è autentica signorilità, non snob, non emancipata ostentazione, non leziosaggini: ma sodezza di lineamenti, purità di volto; e la sua inconfondibile veste azzurra. Veste azzurrina del fiume Ticino. L'hanno cantata i poeti e descritta gli scrittori; nei loro quadri, i pittori l'hanno copiata con fedele ammirazione: è un fiume vagheggino, dallo sguardo teneramente ceruleo: e sa di essere il solo, in Italia, a guardare così. Voi vedete le sue acque terse, compatte, graziosissime. Credete: a dir questo, non si fa esagerazione: il Ticino è un fiume supremamente leggiadro, porta con sé un'inconfondibile vena di nobiltà. Lo accompagna un fine sentore di esotismo, eppure è nostro, lo si vede, lo si sente. Cammina trasognato tra ubertose distese di verde (parlo del Ticino di questa pianura padana, orto dell'Italia tutta): ne conosco le magiche sinuosità, i chiari giochi, le rapide corse radenti, gli slarghi pacifici e tranquilli. I paesi si schierano puliti sulla riviera, fitti pioppeti decorano le rive opime d'umidore; qua e là, distribuite in misurata parsimonia, poetiche distese di canne-giole, in cui sfrasca il selvatico e s'alza l'aromatico afrore del grasso palustre. Prati e marcite scendono con dolci declivi al richiamo di tanta azzurrità, c'è la liscia distesa di sabbia che s'allunga, su su, incontro all'arrivo dell'acqua. I burchi tagliano la superficie di seta del fiume; barconi di renaioli creano la macchia tipica in cui imperano i neri giganti cotti dal sole; ci sono anse che vedono l'allineatura dei pescatori-filosofi, assorbiti nell'infinita meditazione che si svolge attorno i cerchi acquei della lenza: mi direte che ciò è del Ticino e d'ogni altro fiume, eppure vorrei che vi convinceste che questo Ticino è un'altra cosa. Vederlo quando arriva in città e la rossa Pavia, smagliante di cotti millenari e di bionde arenarie, gli si snocciola tutta ai piedi, come una regina che si protende a fare atto di omaggio al re veniente!

Gli si stringe attorno, l'antica città, in amorevole amplesso: le prime case salgono fin lassù a incontrarlo. Sentinella avanzata, l'insigne basilica del Santo Sepolcro gli dà il benvenuto, tuffando l'immagine dei suoi accesi contorni nella purezza azzurrina di così belle linfe: le case dalle altane fiorite spiano, di tra il fogliame dei boschi, il disinvolto passaggio del fiume che tante bellezze ha visto, che tanto percorso ha compiuto e non accusa un filo di stanchezza, così nuovo, così lindo, così liscio, come se solo ora incominciasse il suo cammino. Poi il fiume è proprio in città a Ponte vecchio (l'antichissimo Ponte coperto barbaramente soffiato via dai bombardamenti e risorto a dimostrare la perenne vitalità di nostra stirpe) lo abbraccia fuggente, lo benedice col San Giovanni Nepomuceno venerato nella cappellina del pilone centrale del ponte stesso, gli dà via libera verso la confluenza col vicinissimo Po. Borgo basso allinea casette di pescatori e lavandai frammezzate da cortili roboanti di galli e galline e da orti suburbani: su quella sponda le lavandaie rappresentano il più tipico folklore pavese e una rude utilissima fatica; ma sulla sponda cittadina è un'altra cosa. Il Lungo Ticino non cede, in bellezza, ad alcun lungo fiume d'Italia, e il fiume è qui veramente smagliante di linfe: l'ultimo sorriso prima della definitiva confusione nel grembo di Eridano. Il Ticino che saluta Pavia non è un gigante, di cui a saltare all'occhio siano anzitutto le pronunciate linee della muscolatura: è invece un armonioso adolescente, la cui forza non sia ancora disgiunta da una flessuosa morbidezza, i cui muscoli, se pure già s'intravedono sotto la delicata pelle, tuttavia non guastano la bellezza dell'insieme. È, insomma, ciò che è sempre, dalla nascita alla morte: persino moderatamente lezioso (il che non nuoce), e serenissimo.

"L'Italia" 25 agosto 1954



Pavia - Il Ponte vecchio ricostruito

"...Il fiume è proprio in città, il Ponte vecchio lo abbraccia fuggente, gli dà via libera verso la confluenza col vicinissimo Po..."



MAGGIO 2017



“...Piazza Petrarca con la stazioncina in legno del tram a vapore...”

LA CITTÀ DEL TEMPO ANDATO

Ripetute volte ho sentito improvviso il desiderio d'intrattenermi a parlare di questa o quella cosa, luogo, fatto, persona relativa alla nostra cara, dolce città: una reminiscenza, un affetto, un anelito, una simpatia. Senonché, impugnata la penna per dar corso al desiderio, qualcosa di strano avveniva subitamente in me: ciò che mi sembrava aver preso corpo distinto, si attenuava. Perché?

Perché, evidentemente, troppe cose prendevano a urgere, nello stesso tempo, in me, come spesso avviene, quando il desiderio dell'espressione è forte e a indulgere a una cosa si teme di perdere il resto, e si finisce con lo smarrirsi in ciò a cui si pensava meno e che meno si sentiva vicino e presente. E a riandare col pensiero alla vecchia Pavia, cara Pavia d'altri tempi, che si è portata con sé lembi d'anima nostra più giovane e lieve, i ricordi davvero fan ressa, rianimano sopite tristezze. Pavia che non c'è più, o, almeno, che ha mutato connotati, ha lasciato indietro qualcosa, ripudiato una movenza, un aspetto, corretto una ruga, risanata una piaga, ricercato un vezzo: per farsi più bella, è chiaro, e per piacere maggiormente ai suoi. Eppure questi suoi figli – che ora si sono fatti pacati e già camminano lenti, come quelli che hanno pesi da portare con sé – questi suoi figli, a pensare a ciò che è andato, che non è più, che è stato cancellato dal volto di Pavia vecchia, sentono un pochino pungersi l'anima: anche se al posto di ciò che è scomparso sta oggi il meglio, il più armonioso, il più comodo e funzionale, il più moderno e ricercato.

1 L	Festa lavoro s. Giuseppe art.	121-244
2 M	s. Anastasio	122-243
3 M	ss. Filippo e Giacomo	123-242
4 G	s. Fulvio	124-241
5 V	s. Silvano	125-240
6 S	s. Domenico Savio	126-239
7 D	s. Flavia	127-238
8 L	s. Vittore	128-237
9 M	s. Isaia profeta	129-236
10 M	s. Antonino	130-235
11 G	s. Fabio	131-234
12 V	ss. Nereo e Achilleo	132-233
13 S	s. Domenica	133-232
14 D	s. Mattia	134-231
15 L	s. Torquato	135-230
16 M	s. Ubaldo	136-229
17 M	s. Pasquale	137-228
18 G	s. Giovanni I	138-227
19 V	s. Pietro C.	139-226
20 S	s. Bernardino da Siena	140-225
21 D	s. Vittorio	141-224
22 L	s. Rita da Cascia	142-223
23 M	s. Desiderio	143-222
24 M	Maria Ausiliatrice	144-221
25 G	s. Beda s. Gregorio VII	145-220
26 V	s. Filippo Neri	146-219
27 S	s. Agostino di Canterbury	147-218
28 D	Ascensione s. Emilio	148-217
29 L	s. Massimino	149-216
30 M	s. Ferdinando	150-215
31 M	Visit. B.V. Maria	151-214



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione **BAGNO IDEA**: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

LA CITTÀ DEL TEMPO ANDATO

Quando il Ponte della Libertà non era ancora neppure nelle intenzioni degli uomini, e al posto dell'attuale omonimo viale stava una gran buca, due vialetti correvano lungo il fiume con movenza così poetica e schietta, che a ripensarli gioisce il cuore. Uno al di qua, uno al di là dello stabulario: correvano rasente case vecchissime, quasi incolori, col corteggio di due processioni di annosi platani, dispensatori di un'ombra dolcissima. Erano viali d'altri tempi, naturalmente, e l'asfalto odierno non sapevano neppure che fosse: sotto la pioggia i carri vi lasciavano le loro belle impronte, come su una comune carra-reccia campestre; all'epoca del solleone la polvere vi sollevava nuvole tutt'altro che grate. Ma erano viali in costume ottocen-tesco, e qui stava davvero la loro bellezza, il loro fascino. Quello esterno dava su un Ticino primitivo, lasciato a sé, spettinato, che arrivava in città e vi manteneva lo stesso aspetto di fuori: un bel Ticino erboso, cantante, languido e romantico quanto non si può credere. Lo ammiravamo dai piccoli balaustri in ferro, e quasi tutto lo strepito di oggi lo lasciava indenne, ad eccezione dello sferragliare dei treni laggiù, che parevano cose tanto lontane, in corsa verso lontanissime mete. Cari viali, scomparsi portando con sé tanta quieta poesia di pace!

E piazza Petrarca, con la stazioncina in legno del tram a vapore? Su uno di quei tram, il più dimesso, il Sant'Angelo, sto pure io, ragazzino, per le quotidiane trasferte alla città. Il tram è una specie di treno casalingo, che familiarmente impennacchia di fumo le vie della città. Sferraglia e fischia come monello voglioso di bizze: delle sue carrozze munite di giardiniera, i viaggiatori si godono, dopo la partenza, lo spettacolo dell'allea di piazza Castello, la visione del monumento a Garibaldi ed a Cavallotti (i due che si stavano di fronte, a distanza, e parevano sempre alla ricerca di un punto d'intesa); poi il Castello, malmesso allora e senza giardini, caserma su piazza brulla e disadorna quante altre mai. A porta Milano i tram sono già in fermata: poi uno "sfreccia" via per la metropoli, dove, saltellante come un adolescente decrepito, arriva dopo un viaggetto di due ore; l'altro, il Sant'Angelo, il mio, sosta ancora a porta Stoppa, gira quindi bellamente cigolando sul ponte del Naviglio e... scompare nella prossima campagna, dopo Moncalvi che segna l'estremo limite della città. "Senza biglietti!": l'agente delle "Ferrovie Ticino" comincia subito la rassegna del traballante equipaggio, e il famosissimo "Gamba di legno" dilegua tra i filari di pioppi.

E "Giuàn", ricordate "Giuàn al matt"? Fa parte di Pavia: con la sua voce afona e sforzata (oggi farebbe invidia a un cantante

Bèla, càra la mè cà

Füs ummò me chi di là,
che mi seri un muchiatin!
Bèla, càra la mè cà,
frèsca e alegra me un giardin.

un bèl tòc ad brüšadela
impastà cun i graton,
lecà al fond dla padela
savurì ad fritadlon;

Al curtil davanti a le,
una regia tüta d'òr;
setàs giù in si basé,
e mèt sù, insèma, un còr!

bèi fetàs ad bona ingürìa
cul cunturan ad pan giàld,
mangià sù in frèta e fùria,
sian frèsch o sian càld!

L'ària frèsca dal mè prà,
a splendor a dla mè ruša:
i nòs a stràs bèi spampanà
me 'l cured d'una gran spuša;

E pö Cešar e pö Milia,
bràva gent, gent timurà:
tüt insema una familia
suta i tegul d'una cà.

l'òrt, al figh, i pröš fiurì,
al gatin cal ciàpa i ràt,
al marlùs dal venerdì,
la mè màma atàc ai piàt;

Vegna sira, al su 'l vè suta:
o minèstra prelibà!
Povra tàvula imbiuta,
e nün tütì radünà!

al rasté, al badì, la scua,
vès cuntent o vès rabià,
cüntà sù ciascün la sua
tüt bèi vèrt e sbutunà;

"Ò Signur, tant gràsi a Vü,
ca mi dàì cal bèl dì chi:
guidèn sempar, tegnèn sù,
pront a quel che Vü vurì".

d'ultimo grido!), la sua alta statura, la giacchetta un po' corta, le sue frasi ariosamente strampalate. È ancora il tempo della polenta cotta in piazza Grande, e che si compera a fette, da "Giuàn al matt". I ristoranti fanno soggezione, le bocche sono ancora buone. L'uomo ha la sua clientela, una polenta succede all'altra e Giovanni la cosparge di sapidi commenti, richiamando i compratori con inviti improntati a scanzonata allegria.

A porta Stoppa c'erano delle piante: platani, anch'esse. Formavano un piazzolo alberato, molto polveroso, che funzionava da capolinea anche per la corriera del mio paese: un baraccone a tendine che sembrava una diligenza da Far west. Ma c'era un bel vantaggio, a stare un po' sotto a quelle piante, un bel richiamo, specie per chi veniva dalla campagna: da una parte, la visione dei barconi che giungevano, in Naviglio, a far conca; dall'altra, l'improvvisa apparizione del "vapore", che, sbucando dal sottopassaggio percorreva la ferrovia in sede incassata, sbuffando peani di fumo al cospetto del castello visconteo. E devo aggiungere una

cosa, tutt'altro che trascurabile: lì vicino, sotto i portici di Borgo Calvenzano, aveva bottega un prestinaio, nel cui forno fiorivano certe "cremonesi" che non sto a dire. Con una bella crosta durretta, compatte, vagamente tendenti al dolce: una leccornia. Capite? Per me (e certamente non per me solo) anche questo rientra in Pavia che non è più quale era, anche se il treno e i barconi sono tutt'altro che scomparsi. Vecchia città del tempo andato, bella e cara nostra Pavia!



"...A porta Stoppa c'erano delle piante. Formavano un piazzolo alberato, molto polveroso, che funzionava da capolinea anche per la corriera del mio paese..."

"La Provincia Pavese"
14 ottobre 1961



GIUGNO 2017



"...Il Ticino ha superato a mezza altezza le case di Borgo basso; non sono più case quelle che vedo sporgere dall'immensa distesa plumbea, sono qualche cosa di cui ho come paura..."

L'ALTRO TICINO

Inchiodata al balaustro della sponda sinistra, Pavia atterrita, allucinata, immersa nel più doloroso stupore, assiste col pianto negli occhi alla tragedia. Sotto le arcate del suo meraviglioso nuovo Ponte coperto, passa un fiume a lei sconosciuto, un fiume fattosi improvvisamente straniero, senza più uno degli antichi lineamenti di casalinga bonarietà; un fiume gigantesco, ribollente, mulinante, gonfio all'inverosimile, muto e tremendamente livido di minaccia. La gente guarda questo essere sconosciuto e con dolore ricerca in esso le movenze così care e note: nulla. Più niente detiene il Ticino della faccia d'ogni ora; tumefatto e spaventato, s'è riversato sulla via del Borgobasso, ha trascinato nella corrente i panchetti delle lavandaie, ha raggiunto le soglie delle loro case, ha lambito per un attimo gli scalini che vi menano, vi ha fatto un attimo di sosta: poi ha rotto ogni indugio e, mentre la pioggia scrosciava a dirotto e dal Po vicinissimo correva verso la città un vento indavolato denso di voci tremende, la tragedia è iniziata. C'era il buio di una notte catastrofica e quelli di Borgobasso vedevano, piangendo, entrare l'acqua nelle loro case. Attorno a loro c'era l'ansia di tutta la città in pena, impotente ed esterrefatta: Ticino si mostrava con un altro volto, un volto che i giovani non gli avevano mai visto e che i vecchi gli ricordavano come tra nebbie di antiche memorie.

1 G	s. Giustino	152-213
2 V	Festa Repubblica ss. Marcellino e Pietro	153-212
3 S	s. Carlo L. e c.	154-211
4 D	Pentecoste s. Quirino	155-210
5 L	s. Bonifacio	156-209
6 M	s. Norberto	157-208
7 M	s. Sabiniano	158-207
8 G	s. Medardo	159-206
9 V	s. Efrem	160-205
10 S	s. Massimo	161-204
11 D	ss. Trinità s. Barnaba	162-203
12 L	s. Guido	163-202
13 M	s. Antonio da Padova	164-201
14 M	s. Eliseo profeta	165-200
15 G	s. Germana	166-199
16 V	s. Aureliano	167-198
17 S	s. Ranieri	168-197
18 D	Corpus Domini s. Marina	169-196
19 L	s. Romualdo	170-195
20 M	s. Ettore	171-194
21 M	s. Luigi Gonzaga	172-193
22 G	s. Paolino da Nola	173-192
23 V	s. Cuore di Gesù s. Lanfranco	174-191
24 S	Natività s. Giov. Batt.	175-190
25 D	s. Guglielmo	176-189
26 L	s. Rodolfo	177-188
27 M	s. Cirillo di A.	178-187
28 M	s. Ireneo	179-186
29 G	ss. Pietro e Paolo	180-185
30 V	ss. Primi Martiri	181-184



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

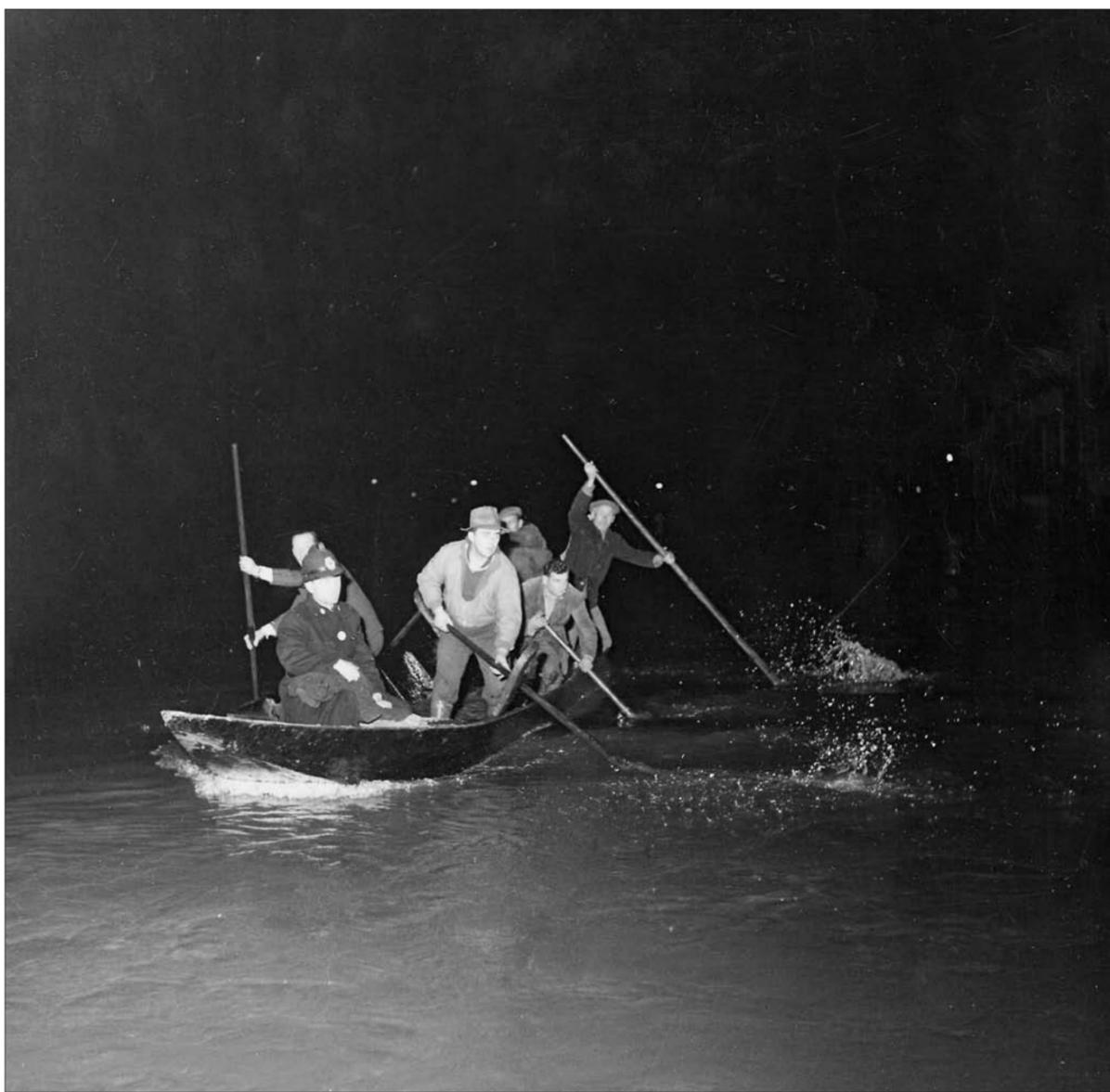
L'ALTRO TICINO

Entrava nelle case del Borgobasso, furibondo. L'acqua coperse in un battito gli impiantiti, aumentò, aumentò con ritmo disperato. Ecco che in breve le case furono lago: un'ora vedeva il livello crescere di decimetri. Fuori il fiume si allargava paurosamente. Incominciarono a risuonare prime grida di soccorso: s'accendevano le finestre dei primi piani e, tra ululati di vento radente e sciacquo di acque in vertiginosa crescita, correivano le invocazioni di aiuto. L'alluvione copriva inesorabilmente i piani terra delle case: mezzo metro, un metro, un metro e mezzo, due. La gente ripara ai primi piani, spalanca le finestre. Grida. Ha sotto i piedi metri e metri d'acqua: alcune ore fa quando scendevano le prime ombre della sera, la strada era ancora emersa, il pericolo pareva ancora lontano, forse anzi non si sarebbe verificato mai. In brevi ore è avvenuto l'irreparabile: tutto scomparso sotto un'acqua che cresce continuamente, già raggiunge i balconi dei primi piani, sferza con la corrente forsennata, violenta i muri delle case sepolte, li scalza. Sono povere case del Borgobasso: resisteranno? Dentro ci sono ammalati impossibilitati a muoversi dai loro letti di dolore; ci sono bimbi che l'improvvisa calamità ha ammutolito di spavento: sotto, le cose galleggiano, premono contro i soffitti; ad aprire gli usci e a guardar giù, nei piani inferiori, c'è il baluginar dell'acqua sporca: fuori, a mezzo metro dalle finestre dei primi piani è salito il fiume! Fiume s'è fatto nei cortili e vi passano sinistre correnti: la marea ha seppellito le piante, preme contro gli argini, minaccia, scardina rovina. E la notte è più lunga ancora, sorgono tardi i mattini in queste brumose giornate d'ultimo autunno, la gente di Borgobasso dispera che sorgerà ancora un'alba per lei. Hanno acceso nella cappellina di San Giovanni Nepomuceno, il Santo delle acque sull'alto del pilone centrale del Ponte coperto, una selva di candele: Ponte coperto è mezzo scomparso nell'acqua: una corrente giallastra, amplissima, che sale, sale verso il viale cittadino, e s'allarga, s'allarga a perdita d'occhio. Intanto, dalla notte, sbuca faticosamente l'alba. Sì, quelli di Borgobasso arrivano a vederla ancora. L'alba! Oh livida, rovinosa, piagentissima alba di questo mestissimo autunno pavese!

Scendo al fiume dalla piazzetta sul cui sfondo si erge il rosato miracolo dell'abside di San Michele Maggiore. Vengo dunque da un lembo ridente dell'antichissima città, e, di botto, mi si stende davanti agli occhi lo spettacolo dell'immensa tragedia. Ticino ha superato a mezza altezza le case di Borgobasso; non sono più case quelle che vedo sporgere dall'immensa distesa plumbea, sono qualche cosa di cui ho come paura, che mi fanno una sensazione strana, mi tolgono

il respiro. Sono come sparuti relitti galleggianti, hanno perso la loro fisionomia, porte e portoni sono scomparsi sotto, l'acqua sta quasi all'altezza delle finestre di sopra. Pavia sta inchiodata al balaustro del lungofiume cittadino: la lunghissima via del Borgobasso è un immenso spettacolo di desolazione, che incatena con la forza che solo conoscono e fanno gli atti delle tragedie. Dietro si stende tutto l'abitato del Borgo grande: forse gli argini, lambiti ormai fino alla massima altezza, cederanno, e la rovina si estenderà. Barconi e natanti rullano contro l'impetuosa corrente a trasbordare e salvare. Una donna siede sulle povere masserizie tolte all'acqua e guarda, dal barcone, il pubblico di qui con occhi imploranti: la bimba piange a dirotto; si sente, di là dal fiume, l'abbaiare lugubre di un cane. Tengo fisso lo sguardo al campanile di Santa Maria in Betlem, pensando che ivi si stende ancora l'asciutto: una profonda pietà mi riempie il cuore, e un immenso amore mi accomuna nella sventura ai provati, e un grande pianto mi sconvolge fino al profondo. Ticino mi attrae, non so staccarmi da esso. La sera vi ritorno: le case vi sono sepolte, e l'enorme fascio di luci dei fari elettrici che illuminano le operazioni di salvataggio, sembrano segnare sulla superficie del Ticino, spaventosamente elevatasi, livide scie di morte. E morta mi parrebbe la città, se il suo cuore non pulsasse così forte e il suo occhio non brillasse di tanto sincero pianto.

"L'Italia" 23 novembre 1951



"...E la notte è più lunga ancora, sorgono tardi i mattini in queste brumose giornate d'ultimo autunno, la gente di Borgo basso dispera che sorgerà ancora un'alba per lei..."



LUGLIO 2017



“...Pavia sta, in riassunto, accovacciata attorno al cupolone che la sovrasta paternamente possente...”

PAVIA IN RIASSUNTO

Giacché la città s'adagia nella piana e il solo riflesso artistico naturale le viene dal gioioso scorrere delle acque dell'azzurro Ticino, né il più piccolo poggiò, il più modestamente pronunciato colle rompe la monotonia dell'eguale rincorrersi della distesa, non dispiaccia evadere verso l'alto, arrampicandoci su per una collina che i maggiori hanno elevato nel tuo cuore, Pavia, e, sormontata dalla croce, attinge l'azzurro con movenza e baldanza tali che poche città in Italia conoscono: la cupola (il cupolone) del Duomo. Piacevole cosa salirvi quando il sole accende il rosso dei mattoni di cui sei ricca, o mia città regale; strana e originale cosa sgropparvi quando il temporale rumoreggia sopra e attorno, chiazando il cielo di nero e dirigendo contro gli ostacoli pazze folate di vento. “Sgropparvi”: chi sale per l'erta del cupolone sa che gli mancheranno, durante l'ascesa, i conforti che rendono comode e attraenti le passeggiate turistiche che si consumano su altre consimili piste; sa che avrà da piegare il capo in bassi sottotetti da cui pendono ragguardevoli e polverose tele di ragno, passare per ballatoi da vertigini, camminare a tastoni per scale a chiocciola nascoste nella tenebra, inerparsi per scalette rampanti che camminano secondo movenze verticali, e far opera di mani per aggrapparsi bene, per sostenersi bene, per essere sicuri che il vuoto che sta sotto non richiami giù: e sarebbero, questi, richiami di natura tutt'altro che fascinosa!

1	S	Prez. Sangue Gesù	182-183
2	D	s. Ottone	183-182
3	L	s. Tommaso	184-181
4	M	s. Elisabetta del Portogallo	185-180
5	M	s. Antonio M. Zaccaria	186-179
6	G	s. Maria Goretti	187-178
7	V	s. Claudio	188-177
8	S	s. Edgardo	189-176
9	D	s. Letizia	190-175
10	L	s. Ulderico	191-174
11	M	s. Benedetto	192-173
12	M	s. Fortunato	193-172
13	G	s. Enrico	194-171
14	V	s. Camillo de Lellis	195-170
15	S	s. Bonaventura	196-169
16	D	B.V. del Carmelo	197-168
17	L	s. Alessio	198-167
18	M	s. Federico	199-166
19	M	s. Arsenio	200-165
20	G	s. Elia profeta	201-164
21	V	s. Lorenzo da Brindisi	202-163
22	S	s. Maria Maddalena	203-162
23	D	s. Brigida	204-161
24	L	s. Cristina	205-160
25	M	s. Giacomo	206-159
26	M	ss. Anna e Gioacchino	207-158
27	G	s. Lilliana	208-157
28	V	ss. Nazario e Celso	209-156
29	S	s. Marta	210-155
30	D	s. Pietro Crisologo	211-154
31	L	s. Ignazio di Loyola	212-153



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
 Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
 Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
 Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

PAVIA IN RIASSUNTO

“**S**gropparvi”, esattamente: cacciare le mani nel polverone, pagare il proprio contributo di sudore e considerarsi, spesso, in posizioni tutt’altro che estetiche. Tutto questo: ma, in compenso, uno spiraglio, un bel vedere che si apra di tanto in tanto lungo la scalata, ti premia a oltranza della fatica stendendoti dinanzi allo sguardo attonito lo spettacolo dell’orizzonte che si allarga, che evade, che abbraccia sempre più in estensione ed in bellezza: un lembo di città, tutta la città, il fiume, i fiumi, la meravigliosa piana, i boschi, i colli lontani, l’evanescente scenario dei monti: finché, quando sbuchi sull’alto loggiato, il soave panorama che si snoda attorno la titanica cupola ti culla in una dolce impressione di soddisfatta meraviglia. Non contestatemi l’aggettivo “titanica”, non ditemi che esso non si deve usare nei riguardi della mia piccola città: altri, e con ben maggiore autorità della mia si sentirono nel pieno diritto di ricorrervi per designare l’imponenza di questo monumento che ha, in Italia, due esemplari solamente che lo superino: il Cupolone di San Pietro in Vaticano e la cupola di Santa Maria del Fiore a Firenze. A mezzo cammino è bello, ed è riposante, imboccare una porticina ed entrare nel tempio, girando attorno le gallerie che ricingono il cupolone. È bello e grandemente interessante anche guardar giù, per vedere le cose in una lindezza geometrica che solo si ritrova nelle tavole dei disegni. Ecco, proprio così: par di vedere il disegno in rilievo stereoscopico, pulito, nitidissimo, lontano quel tanto che consenta l’abbraccio complessivo: un’armonia ammirevole, un’intonazione di linee e di colori passati al vaglio della più perfetta proporzione.



“...Poi, lontano, il respiro della verde periferia. Su tutti, su tutto occhieggia, bonario e solenne, il cupolone, che guarda fino al Po, fino alle colline...”

Pan e salàm

Sum andàt sù la culina
a pasà trè ò quatr’ur
cul cùgnà e la cùšina
d’un prevòst e d’un dutur.
La vilèta, delisiuša;
la padrona, un bucinin;
al padron, vin e gašuša:
tüt l’insèma, un quadretin.

Pena là ian vòlt discurs
a parlà ’d riš e fašö:
mi parivi un vero urs,
parchè ’m gira ’l petasö
al riciàm da chi ròb li
chi carèsan nanca ’l plàm;
gràsie al ciel, o Mario, a ti
i taià pan e salàm.

Al salàm l’è un argument
cal cumöva pövr e siur;
ganason e senza dent
igh dan dentr’a tüti ur:
li par li, ben setà giù,
as sum mis a šgagnà i fèt,
veri, autentici rigiù
ispirà a un gran dilèt.

Dès parlàvam ad canson,
o ’d teatar rifurmà;
ed intant ai nòs calson
àltar büš lasimv andà:
trà salàm e pivrunin
mis a mòi suta l’ašed,
fivam sù al nòs cestin
cun perisia e cun fed.

E la müšica? Di’ gnent!
Màta müšica d’incö!
Fà lüi perfin i dent
e la stria i nòstar fiö.
Cal vin chi di còl paveš
al và giù me l’òli fin:
un bicer an ni vör deš,
mandà giù pianin pianin.

La pulitica? Un qualcòs!
Un prudut dal di d’incö!
Gn’uma pien parfin al gòs
e trabuca al ganasö!
Òrca l’òca! L’è ben bon
al salàm ad l’àn pasà!
E insi, sgagnon sgagnon,
saris vura d’andà a cà.

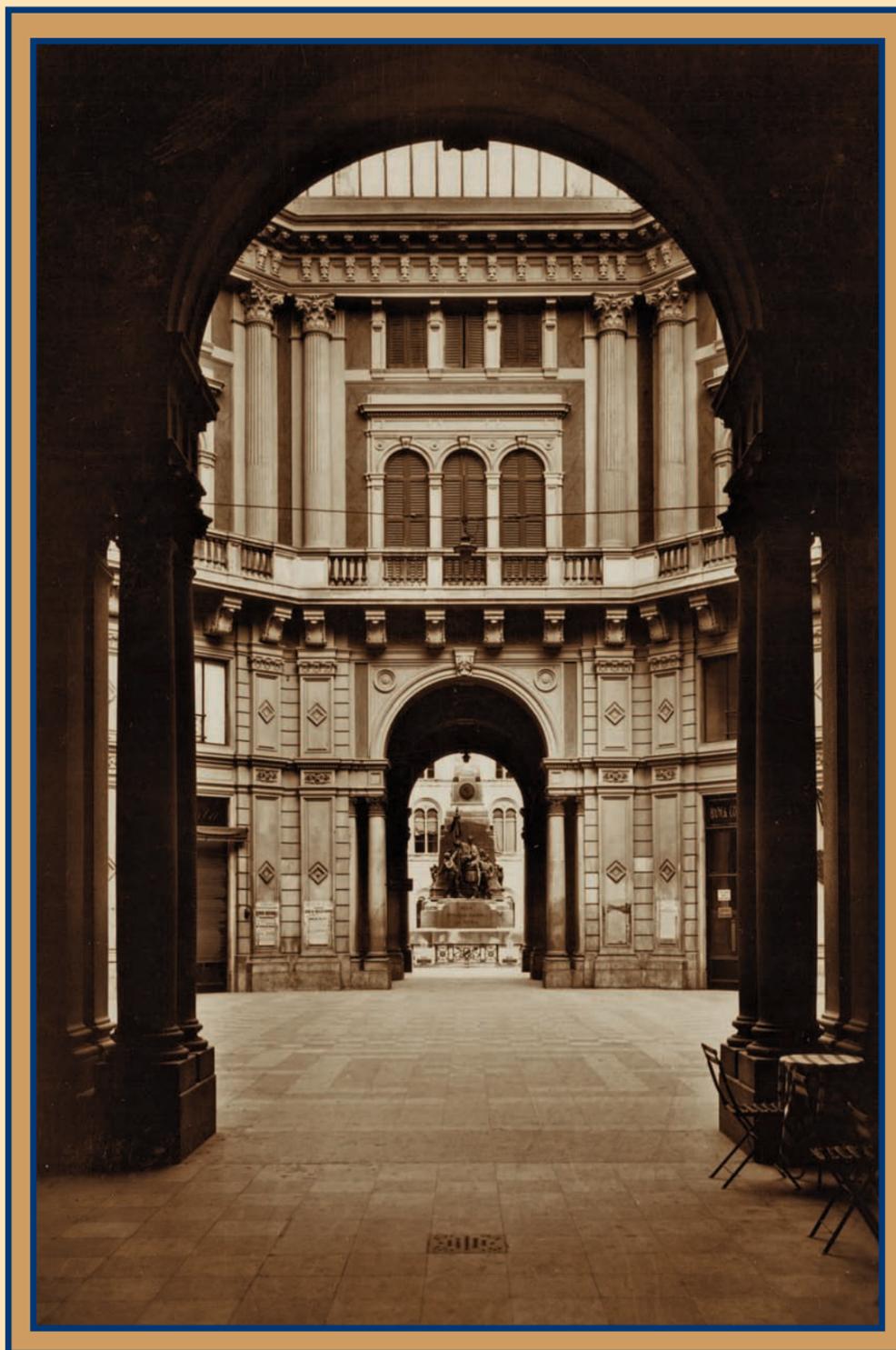
Nulla turba tale visione: neppure i fedeli che passeggiano giù, sul tappeto quadrifiorito del pavimento, e che paiono nanetti schiacciati al suolo dal poderoso spazio racchiuso sotto il cupolone. Men bello a compiere, l’ultimo tratto di tragitto, chiusi tra l’una e l’altra parete della cupola: un tracciato alquanto soffocante, che si consuma in certa e quale ansia e, qualche volta, con un’abbastanza facilmente spiegabile tremor di gambe. Ma sbucare dal buio alla luce! Uscire dalla curva opprimente e vedersi la città, tutta la città stesa ai piedi, calma armoniosa, lucida del sole che sbuca dai forami della tempestosa nuvolaglia!

Da un lato il fiume, dapprima plumbeo, poi d’argento tremolante: bellissimo nastro sinuoso tra macchie di verde lieve e carico, alte e basse ripe, snodarsi di prati e campi, intercarsi di bianche strade. Sotto al cupolone (basta allungare un braccio per accarezzarli) gli sgretolati gropponi, gli smozzicati avanzi di quello che fu il Ponte coperto di Pavia. Dall’altra parte, oltre il grande palazzo dell’Università, ecco il castello che i Visconti eressero per preferire Pavia a Milano come luogo che meglio si presta a un lieto soggiorno; ed oltre, oltre ancora, sorgente al lato della strada dopo la distesa dei prati, il fascio di guglie della monumentale Certosa, scrigno di tesori senza misura di materiale valore. Pavia sta, in riassunto, accovacciata attorno al cupolone che la sovrasta paternamente possente: con le sue case vecchie e nuove, i suoi secoli di storia, i suoi insuperabili monumenti (San Michele, San Pietro in Ciel d’oro, San Teodoro!), le sue strade e le viuzze tortuose che scendono al fiume con tracciati bizzarri e dimessi, i riposti giardini densi d’ombra. Torri che punteggiano il cielo, alzatisi su dal gregge di tetti sotto cui si celano le gioie e gli affanni degli uomini: le torri di piazza Menabrea (Leonardo da Vinci), quelle di via Volta, e cento altre troncate a mezzo. Una ridda di campanili. Poi, lontano, il respiro della verde periferia. Su tutti, su tutto occhieggia, bonario e solenne, il cupolone, che guarda fino al Po, fino alle colline, fino ai monti e si mostra, in bellezza e in potenza, alle genti lontane.

“Azione democratica” 8 gennaio 1948

QUANDO GLI UOMINI FAN MERCATO

Una mattina (mercoledì o sabato), dalle nove alle dodici, portatevi un po' nel tratto di Corso compreso tra l'incrocio al Demetrio e via del Comune: vi attende uno spettacolo interessantissimo. Se poi volete divertirvi ancor di più, passate per il mercato coperto. S'intende, se avete buone spalle e niente calli ai piedi. Mercato coperto, nei due giorni sunnominati della settimana, è sinonimo di confusione allegra e chiassosa, di una superba accolta di uomini, convenuti lì per "fare mercato". Io ci fui, un mattino, col proposito di curiosare, di osservare, di divertirmi. Qualcuno potrebbe pensare non essere quello il luogo più adatto al divertimento. Si convinca del contrario. Si porti proprio all'angolo dell'incrocio dei due Corsi: un po' prestino, per godersi interamente lo spettacolo. Ecco i mattinieri: arrivano con la bicicletta. Entrano nei caffè a preparare con un buon cordiale l'organismo al lavoro della giornata. Lavoro?



"...Forza entriamo al mercato coperto. Cicaluccio, strisciare di piedi sulle piastrelle. Ed anche caldo. Qui si discute anche più animatamente. E c'è più brusio che la cupola di cristallo imprigiona..."

Certo, e pesante. Di parola, di persuasione, di induzione. I primi ad arrivare sono i mediatori: i padroni, i fittabili arriveranno mezz'ora dopo, quando i primi saranno pronti a riceverli e, preso il cordiale, incominceranno a divenir eloquenti. Ore 9: c'è già grande animazione. Il vigile di servizio dura già fatica a distribuire regolarmente il traffico. Arrivano due pompieri: portano sulle spalle due cavalletti coi quali sbarrano il tratto di via. Biciclette, carrozze, auto deviano. Finalmente! I nostri uomini possono prendere posto anche in mezzo alla strada.

1	M	s. Alfonso M. de' Liguori	213-152
2	M	s. Eusebio di Vercelli	214-151
3	G	s. Lidia	215-150
4	V	s. Giovanni M. Vianney	216-149
5	S	Dedic. s. Maria Maggiore	217-148
6	D	Trasfigurazione	218-147
7	L	s. Sisto II e c. s. Gaetano	219-146
8	M	s. Domenico	220-145
9	M	s. Fermo	221-144
10	G	s. Lorenzo	222-143
11	V	s. Chiara	223-142
12	S	s. Ercolano	224-141
13	D	ss. Pontiano e Ippolito	225-140
14	L	s. Alfredo	226-139
15	M	Ferragosto Assunz. M.V.	227-138
16	M	s. Stefano di U. s. Rocco	228-137
17	G	s. Giacinto	229-136
18	V	s. Elena	230-135
19	S	s. Giovanni Eudes	231-134
20	D	s. Bernardo	232-133
21	L	s. Pio X	233-132
22	M	B.V. Maria Regina	234-131
23	M	s. Rosa da Lima	235-130
24	G	s. Bartolomeo	236-129
25	V	s. Luigi di Francia	237-128
26	S	s. Alessandro	238-127
27	D	s. Monica	239-126
28	L	s. Agostino	240-125
29	M	Martirio s. Giovanni B.	241-124
30	M	s. Gaudenzio	242-123
31	G	s. Aristide	243-122



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
 Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
 Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
 Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

QUANDO GLI UOMINI FAN MERCATO

A crocchi di due, tre, quattro o anche di più discutono i loro affari. C'è chi ha merce da vendere, chi da comperare. C'è chi cerca un posto... È il salariato che, stanco di un padrone, vuol averne un altro, salvo poi, l'anno dopo, a tornare magari dal primo. Un uomo tiene tra le mani un cartoccio di "campione": grano dei nostri pingui campi. Due uomini, in un angolo più quieto del rimanente, discutono con una tranquillità di parole e con una compostezza di modi che mi fa ridere. Beati i pacifici! Forza entriamo al mercato coperto. Brusio, cicaluccio, strisciare di piedi sulle piastrelle. Ed anche caldo. Qui si discute anche più animatamente. E c'è più brusio che la cupola di cristallo imprigiona. Mi metto a osservare. Che bei tipi! Qui, proprio vicino a me (il solo che non abbia compagna o un affare da trattare) vi sono due uomini normali, il secondo è d'una originalità particolare. Pingue, con la salute stampata sulle gote, con la giacca piegata a reverso rovesciata sul braccio. Evidentemente per lui il termometro segna qualche grado di più. Sudato all'inverosimile, tiene nella destra il fazzoletto

che passa e ripassa ripetutamente sul viso a levare l'umidità che vi nasce abbondantemente. E chiacchiera a più non posso. L'altro dice poche parole. Forse ne direbbe di più se l'amico gliene lasciasse il tempo. Là un altro pingue (strano anche in mezzo al moderno dinamico c'è chi ancora, pur lavorando indefesso, sa mantenersi solidamente in gamba) parla con due colleghi. Ha un elegante bastone in mano sul tipo della passata "giannetta" di non troppo felice memoria. La rotea, lo fa saltare tra le dita e, qualche volta, mentre parla lo poggia a terra con la punta, alla quale ha fissato lo sguardo, traccia dei segni cabalistici sulle piastrelle. Se non gli fossi da presso da qualche minuto e non avessi capito che discute d'affari, direi che sta spiegando agli amici un teorema di geometria, tanto è fisso nei disegni terragni. Se muovi qualche passo, t'avviene di imbatterti in qualche conoscenza. Diamine! Ti fa piacere. Come quando, in lontane terre, ti capita di trovare qualche conterraneo. Ma non pretendere dal tuo conoscente che si fermi a dire due parole con te. No, no. Puoi contentarti di un ciao, detto

in fretta in fretta, o di un colpetto sulla spalla: sintesi di ciò che l'amico vorrebbe dirti per esteso, se gli affari glielo permettessero. E via, alla ricerca di una persona cui far concludere un altro buon affare. Ma tra una chiacchiera e l'altra, la conclusione di un affare e l'intavolazione di un altro il tempo è passato veloce e, se ben hai osservato, avrai visto che molti dei nostri trafficanti, dopo le prime esibizioni di eloquenza, si sono assisi sulle poltroncine dei caffè e sorbiscono con il massimo piacere una bevanda. Ora è giunto il lavoro anche dei camerieri che sono messi alla prova dalle maschili e impazienti esigenze. Qualche persona incomincia ad andarsene soddisfatta. Poi, man mano che mezzogiorno s'avvicina, i nostri uomini si sparpagliano da tutte le parti. Alle dodici precise, tornano i pompieri che abbiamo già visti: i cavalletti sono rimossi, il traffico dei veicoli riprende sulla strada temporaneamente interrotta. Il mercato finisce: a gruppi, coloro che vi han preso parte, se ne vanno, chi alla propria casa, chi all'albergo. La colazione in albergo, dopo il mercato, è tradizionale. Io osservo: m'accorgo che regna una soddisfazione quasi generale. Solo qualche salariato, certamente non ha ancora trovato il posto... Sale sulla sua bicicletta arrugginita e al compagno che lo interroga risponde con un quasi mesto dondolar di capo: "Non ho ancor trovato...". Ma San Martino è lontano e mercoledì e sabato tornerà il nostro uomo, fin tanto che avrà trovato da alloggiarsi. Se ne vanno anche i più tardi. È l'ora della colazione. Il mercato coperto è sgombero. Ma tra un'ora, qui, sotto questa bella cupola di vetro, incominceranno ben altre chiacchiere, ben più sonore, ben più argentine. I ragazzi del rione vi si daranno convegno: correranno, salteranno, grideranno. Per la conclusione dei loro "affari"...



"...Mercato coperto, nei giorni di mercoledì e sabato, è sinonimo di confusione allegra e chiassosa, di una superba accolta di uomini, convenuti lì per 'fare mercato'..."

"Il Ticino" 28 agosto 1936



“...La prima sagoma che scoprirò sarà quella della cupola del Duomo, l'imponente costruzione che si eleva sul complesso della città con tali ardimento e sicurezza da meravigliare...”

RITORNO VESPERTINO

Torno a Pavia. Sono un redeunte vespertino e ogni volta che mi assento da questa città, studio gli orari in modo di far coincidere il rientro con le ombre della notte incipiente. A ogni ritorno si disponano finezze sentimentali ben disponenti: e a riflettere che per l'occasione scelgo le ore notturne, si capisce bene quanto di dolcemente indistinto entri a rendere più patetico questo caro attimo. So il suono degli scambi ferroviari, il colore e l'approssimativa distanza delle luci; dopo la svolta vedrò la notturna schiarita del cielo, lo specchio del Ticino. M'affaccio: la prima sagoma che scoprirò sarà quella della cupola del Duomo, l'imponente costruzione che si eleva sul complesso della città con tali ardimento e sicurezza da meravigliare. Poi, ecco i Lungoticino, ricamati di luce: io sono tutt'occhi, come se questo spettacolo fosse della più fresca novità: invece l'ho goduto mille volte e, dato che sono pavese, ogni volta il suo ripresentarsi mi ha affettuosamente intenerito. Ecco: il cuore ha un battito in più, e Pavia serale è lì, con la sua inconfondibile sagoma, scenario alla cui ombra torno a vivere le ore della mia pace. Non penso agli attributi storici e artistici ai quali Pavia affida la sua fama. Quella che mi viene incontro con le sue luci né troppo vivide né troppo dimesse, è una città di famiglia, in cui non sono scomparsi i luoghi nei quali ancora è concesso sedere ai margini di verdi giardinetti e godersi il rezzo serale.

1 V	s. Egidio	244-121
2 S	s. Elpidio	245-120
3 D	s. Gregorio Magno	246-119
4 L	s. Rosalia	247-118
5 M	s. Vittorino	248-117
6 M	s. Umberto ☺	249-116
7 G	s. Regina	250-115
8 V	Natività B.V. Maria	251-114
9 S	s. Pietro Claver	252-113
10 D	s. Pulcheria	253-112
11 L	s. Giacinto	254-111
12 M	ss. Nome di Maria	255-110
13 M	s. Giovanni Crisostomo ☾	256-109
14 G	Esaltazione s. Croce	257-108
15 V	B.V. Maria Addolorata	258-107
16 S	ss. Cornelio e Cipriano	259-106
17 D	s. Roberto Bellarmino	260-105
18 L	s. Lamberto	261-104
19 M	s. Gennaro	262-103
20 M	s. Candida ☺	263-102
21 G	s. Matteo	264-101
22 V	s. Maurizio	265-100
23 S	s. Pio da Pietralcina	266-99
24 D	s. Pacifico	267-98
25 L	s. Aurelia	268-97
26 M	ss. Cosma e Damiano	269-96
27 M	s. Vincenzo de' Paoli	270-95
28 G	s. Venceslao ☾	271-94
29 V	ss. Michele, Gabriele, Raffaele	272-93
30 S	s. Gerolamo	273-92



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

RITORNO VESPERTINO

Una città che rivela, di sera, il suo onesto aspetto di lavoratrice che, per avere indefessamente faticato tutta la sequela delle ore diurne, ha diritto, spenta la luce del giorno, a distendersi un poco con bonaria familiarità in quelle di notte; una città accogliente e silenziosa, con le vie animate di visi noti, di sassi contati, di vetrine conosciute, di suoni cento volte riecheggianti all'orecchio, di un'intimità di cose affettuose ed invitanti: come una persona, dunque, che allarghi le braccia a chi giunge, per dargli il più semplice e cordiale benvenuto. E gli snoda davanti le poetiche vie tortuose, le trattorie opime di ghiotti richiami, le facciate delle antiche chiese, piazze e piazzuole in mezz'ombra, biondi viali periferici, le stalattiti e le stalagmiti d'oro e d'argento nel nastro del fiume notturno. Imbocco una strada, e le vecchie case un pochino brutte (ma così belle!) mi sono gioiosamente incontro; ho ancora negli occhi la visione di bellezze naturali e artistiche inebrianti; mi perdura nell'orecchio l'eco di armonie che mi hanno prodotto incancellabili impressioni, eppure niente è più bello di questo arrivo, promessa e certezza di ore di pace.

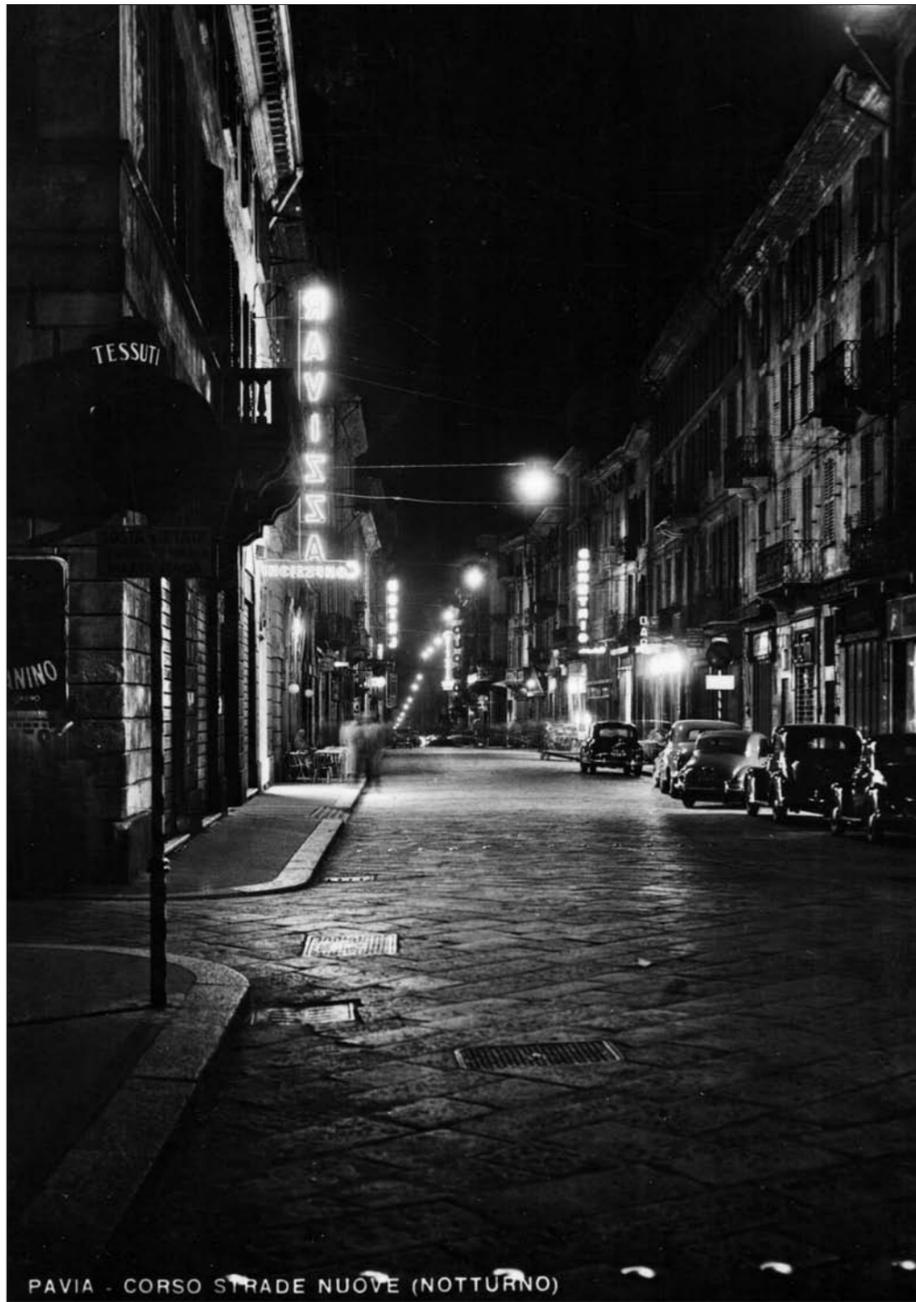
La notte prelude la ridente visione dell'argenteo nastro del Ticino; Pavia regale è giù di mano, pronta a svelarsi a chi la ricerchi solo alla sbocco di angusti angiporti e rosse viuzze di cotto; Pavia dotta è tacita nella notte fiorita di stelle; Pavia laboriosa si estende oltre la cerchia delle case periferiche: io la ritrovo qui, dove nulla è particolarmente originale e un essere sincero rivela il suo vero animo: città modesta, buona e cordiale. Così: né le mancherebbero, se volesse ostentarli, i titoli su cui elevarsi nella stima tra le consorelle! Origine di marca romana (il sigillo le resta tuttora nella classica disposizione delle antiche vie principali, ispirate alle movenze del "castrum") e un nome marziale e insieme gentile: "Ticinum". Fasti di cose passate a cui sarebbero seguite glorie ancora maggiori. Un popolo che arriva, occupa, domina, vede, giudica ed elegge Pavia a propria capitale: "Papia" si fa città regia, innalza sontuosi palazzi, erige superbe basiliche.

Speransa

Àltar genàr, àltar affànni
 dudàs e trenta e cinquant'anni!
 Vòlta da chi, rigira da là:
 sempar luntan da rivà a cà.
 La sarà ròšea sta settimàna?
 Vegnarà fòra almen un bon dì?
 Oh, pòvar fiö, speransa vana,
 tüt i tò ur finisan insì.
 Dübi? Malàn? Dislipa? Sa ghè?
 I strà bèi tòrt – mi 'l so – ian tüt mè!
 Cu 'sti gamb chi, che funsionan pü,
 g'ho 'mmò 'l curàg da guardà un po' in sù!
 In fin di cünt i gamb ian al bàs,
 mentre la testa la gà la pàrt bona:
 e se al mè cör non sempar al tàš,
 quela l'è pròpi la vera padrona.
 La diš: – Ed ècco un altar àt;
 nün ritiràs? Saresam di màt!
 Nuöve giornate, àltar asion:
 fè chi s'orientan tüt al bon!
 Àltar genàr, nev frèscà e bèla:
 tira sù 'l bàvar e vèra l'umbrèla!
 E quando pròpi men ti tagh vèt sù,
 èco l'april tüt bèl sügà sù.

Variopinti cortei longobardi si snodano per le sue strade, i pavesi si sentono "metropolitani": la basilica di San Michele Maggiore spalanca i battenti ai re che vi entrano per l'incoronazione. Santa Maria in Betlem, appunto il fastoso San Michele, San Pietro in Ciel d'Oro, San Teodoro: stupendi gioielli, mai sufficientemente ammirati, troppo fini per essere adeguatamente intesi, stanno ancora a dire dei tempi d'oro di Pavia e a proclamare che se i fasti sono tramontati, i monumenti resistono: passano assai più facilmente gli uomini che le cose: ed è, d'altronde, vittoria degli uomini l'opporre alla deleteria irruenza del tempo il sigillo della loro civiltà. La città del fiume vive quindi l'epoca dei castelli e delle splendide indipendenze comunali: Federico Barbarossa ormai da tempo è uscito incoronato da San Michele Maggiore. Sono seguite vicende meno liete, i reali palazzi hanno perso l'antico splendore. I Visconti issano a garrire nel vento pavese l'insegna del biscione: Pavia è sempre signora, non conosce condizioni di servaggio.

Serva una città come questa, che da undici secoli e mezzo vive vita di alta dispensatrice di sapienza? M'infilo nelle quiete stradette e ascolto al di là dei muri di cinta la vita serena degli orti, dei giardini, dei cortili. Giungono alle nari aromi di erbe nascoste e di fioriture che si indovinano senza vedere. I cani latrano bonari, dai murelli sporgono ciuffi di rami, erbe crescono tra i sassi del selciato. Dai campanili si rincorrono, calmi e contenuti, squilli dal timbro casalingo; qualche donna siede sulla soglia dei portoni; accanto, ronfano gatti solitari; fanciulli giocano nei vicoli e sui piazzuoli delle chiese. Città molto in minore, quasi una sottospecie di essa, persino un po' campagna. E piace tanto, in Pavia, da far quasi dimenticare i titoli nobiliari dell'antica "urbs regia": anche se, come vien detto, s'incontrano per le strade di Pavia molte bellezze, che nei lineamenti serbano avanzi di qualcosa di regale, e c'è nel carattere degli uomini uno spicco di marzialità che non è di tutti.



PAVIA - CORSO STRADE NUOVE (NOTTURNO)
 "...Una città che rivela, di sera, il suo onesto aspetto di lavoratrice che, per avere indefessamente faticato tutta la sequela delle ore diurne, ha diritto, spenta la luce del giorno, a distendersi un poco con bonaria familiarità in quelle di notte..."

"La Provincia Pavese"
 1 aprile 1961



“...La basilica di San Michele, miracolo artistico, di cui la facciata monumentale non è che uno degli aspetti...”

SAN MICHELE SORRISO BIONDO

Stamattina la basilica di San Michele mi si è fatta incontro uscendo da una fitta nebbia corposa di perline di pioggia: tempo di stagione inoltrata, in cui le cose, a Pavia, perdono assai del colore originario e si adattano alla tinta del giorno. Ma San Michele ne ha una così sua specifica, che non concede niente a nessuno in nessuna stagione, e divampi luglio o urli la tramontana, il suo biondo è sempre una blanda carezza, che esce fasciata di suggestione da ogni intemperia. Appunto rivestite di una patina di stanchissimo biondo baluginavano austere linee della basilica nella lattigine della mattina: elemento esaltatore in certe circostanze e per certi spiriti che le cose belle amano gustare non disvelate nella loro matematica nudità, ma delicatamente adombrate e, perciò, stesso oggetto di qualche personale interpretazione, più affascinanti e conquistatrici. Sul piazzolo di corso Garibaldi la facciata minore si porgeva quieta, serena, ferma, stabile, carica di umida musica millenaria. Trenta piccioni le montavano la guardia d'onore sorvegliandola dagli scrimoli o fuoriuscendo a metà dai buchi disseminati nell'arenaria. Guardinghi, impigriti dall'uzza e dal piovigginò, cappuccio di piume semialzato, sembravano guardare i frettolosi passanti, che, specialmente in ore cosiffatte, non sono mai mossi da intenti turistici.

1 D	s. Teresa del B. Gesù	274-91
2 L	ss. Angeli Custodi	275-90
3 M	s. Gerardo	276-89
4 M	s. Francesco d'Assisi	277-88
5 G	s. Placido	278-87
6 V	s. Bruno	279-86
7 S	B.V.M. del Rosario	280-85
8 D	s. Benedetta	281-84
9 L	ss. Dionigi e c.	282-83
10 M	s. Daniele	283-82
11 M	s. Emanuela	284-81
12 G	s. Serafino	285-80
13 V	s. Edoardo	286-79
14 S	s. Callisto I	287-78
15 D	s. Teresa d'Avila	288-77
16 L	s. Edvige	289-76
17 M	s. Ignazio di Antiochia	290-75
18 M	s. Luca	291-74
19 G	s. Laura	292-73
20 V	s. Adelina	293-72
21 S	s. Orsola	294-71
22 D	s. Donato	295-70
23 L	s. Giovanni da Capestrano	296-69
24 M	s. Antonio Maria Claret	297-68
25 M	s. Daria	298-67
26 G	s. Evaristo	299-66
27 V	s. Delia	300-65
28 S	ss. Simone e Giuda	301-64
29 D	s. Ermelinda	302-63
30 L	s. Germano	303-62
31 M	s. Lucilla	304-61



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
 Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
 Esposizione **BAGNO IDEA**: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
 Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

SAN MICHELE SORRISO BIONDO

Ah, la soave facciata laterale, con la sua porta così adorna da parere un ricamo, le artistiche e tragiche ammissioni del grande tempo che passa, e, in alto quel leggiadro tocco di roseo laterizio, che pare un buffo di cipria primaverile su un viso conventuale! Ecco: giro attorno alla basilica, custodita tra casette che paiono vergognarsi di starle attorno e scusarsi di così popolana corona, e sono dinanzi alla facciata principale, in cui i secoli cantano a gran voce l'inno di una bellezza grandiosa e sconvolgente. Sì, davvero questo insigne monumento è il più eletto rappresentante dell'arte lombarda in Lombardia: la potenza che da esso sprigiona è incredibile, così come non si può dire la ressa di sentimenti che la grande, meravigliosa visione suscita in cuore. Primo di essi, sollecitato dalla consunzione dei motivi ornamentali scolpiti sulla facciata, la riflessione al tempo – remotissimo – in cui poter porre l'atto di nascita del vetusto monumento.

E se, coll'andar del tempo, rimaneggiamenti e restauri si resero necessari, si vede bene che essi non offuscarono alla chiesa il suo volto di tempio di re, né le smisero l'arcana bellezza di cui si agghinda – sia pure con un'austerità che non indulge a fronzoli – e di cui si direbbe inesorabile sorgente. La grande facciata, spartita da lesene e armoniosamente ingentilita al sommo dalla meravigliosa galleria di archetti rampanti, sembra all'occhio estatico dell'osservatore l'inconsueto spettacolo di una vistosa serie di decorazioni stranissime: "visioni apocalittiche" in cui, mascherate dall'insulto dei secoli, che le ha rese più misteriose e terrificanti, mostruose figure di serpi, pesci a coda, sagittari, grifoni e lottatori umani compongono un insieme da sogno d'incubo. Ed oggi, nella nebbia che si addensa sul biondo della facciata, che entra tra le colonnine delle gallerie e sfuma vieppiù i già indistinti contorni, le misteriose raffigurazioni appaiono anche più nascoste, più cariche d'angoscia, più stemperate nel pesante oblio dei secoli. I tre solennissimi portali, superbamente ornati di cornici a sculti, conferiscono alla facciata un aspetto di grandiosa solennità, che una serie di bifore e monofore, sormontate da un'apertura a croce fiancheggiata da due finestre circolari, movimentano e completano signorilmente. Miracolo artistico, di cui la facciata monumentale non è che uno degli aspetti. La cupola: tra rosa e biondo, con giochi di colonnine, ottagonata, sostenuta da pennacchi lombardi "il più antico modello di grande cupola lombarda di transetto completa e ingentilita, che si conservi tra noi e nei paesi d'oltremonte", dicono i competenti.

Poi l'interno. Certe chiese racchiudono un cielo così caldo e raccolto, che pare creato apposta perché in esso ci si senta trasportati come fuori dal mondo. La gran croce del tempio, coi suoi bracci molto allungati, le sue tre navi lungo le quali si allineano piloni vicendevolmente robusti e leggeri, le botti, le vele, i matronei, il vasto presbiterio aereo – sotto cui si apre una magnifica cripta – sono gli elementi materiali entro o attorno ai quali

sorge e si realizza il magico aere. Le severe ornamentazioni, i capitelli, le feritoie, le scale, e tutto quanto di prezioso il tempio custodisce a difesa del logorio degli evi, contribuiscono a rendere più suggestivo e toccante tale aere. A volte, nell'ora che precede il tramonto, filtra in San Michele una lama di luce occidua, che taglia la fitta penombra di dentro ed evoca improvvisa, sontuose storie del passato. Basilica in cui s'incoronavano re, per cui passavano cortei regali. Le è rimasto connesso un indefinibile fruscio di ori e broccati, l'eco di un remoto garrire di stendardi e pennoni, il ritmo di passi guerrieri non del tutto spenti. Gli insigni monumenti hanno la grande prerogativa di vivere nel tempo non appartandosi: hanno qualcosa da dire a chi vive oggi dopo aver tanto parlato coi trapassati, carichi di vetustà che è giovinezza sempre rinnovata. E in questa rifiorente gioventù, il San Michele di Pavia è un poema di pietre che scandisce la musica dei suoi versi con immortale ritmo.

"Il Ticino" 11 luglio 1964



"...San Michele di Pavia è un poema di pietre che scandisce la musica dei suoi versi con immortale ritmo..."



"...Pavia sotto la pioggia acquista un inconfondibile timbro di pacatezza, che non è rassegnazione, ma pare anzi respiro di contenuto giubilo, di soddisfatto riposo..."

SOTTO LA PIOGGIA

Pavia è città che dallo spegnersi della gran luce estiva nulla deve temere, e dall'insorgere della mezzatinta autunnale esce rinnovata, palpitante, così viva e piena di sentimento da muovere a commossa ammirazione. Per luoghi di questa maturità secolare e millenaria la pioggia autunnale è restaurante refrigerio, abbellimento anziché depauperazione. Pavia sotto la pioggia acquista un inconfondibile timbro di pacatezza, che non è rassegnazione, ma pare anzi respiro di contenuto giubilo, di soddisfatto riposo. Spettacolo, forse, per spiriti un poco decadenti: ma non risiede spesso in certa decadenza una vena di accarezzante abbandono, di dolce languore, di sospirata dimenticanza? Certo è che la pioggia scroscia sugli acciottolati di Pavia precipitando dai tetti che ricoprono preziosità senza numero: uno scroscio musicale, impeccabilmente e contegnosamente solenne. Ne rilucono i vecchi lastricati, quasi strofinati a cera; le viuzze longobarde, nascoste nella zona sottofiume e tra le altre case dell'epoca più recente, s'impigrano nello sbadiglio delle rade, fioche lampade; i voltoni di rosso mattone inquadrano minuscoli, poetici panorami spenti, in cui il rapido passare di un ombrello sgocciolante, l'aprirsi di un uscio d'osteria, il timido irrompere di una modesta vegetazione hanno suono e sapore di verso arcadico.

1 M	Tutti i Santi	305-60
2 G	Commem. defunti	306-59
3 V	s. Martino di Porres	307-58
4 S	s. Carlo Borromeo	308-57
5 D	s. Zaccaria	309-56
6 L	s. Leonardo	310-55
7 M	s. Ernesto	311-54
8 M	s. Goffredo	312-53
9 G	Dedic. Basilica Laterano	313-52
10 V	s. Leone Magno	314-51
11 S	s. Martino di Tours	315-50
12 D	s. Giosafat	316-49
13 L	s. Diego	317-48
14 M	s. Alberico	318-47
15 M	s. Alberto Magno	319-46
16 G	s. Margherita di Scozia	320-45
17 V	s. Elisabetta di Ungheria	321-44
18 S	Dedic. Basilica Vaticana	322-43
19 D	s. Fausto	323-42
20 L	s. Edmondo	324-41
21 M	Presentazione M.V.	325-40
22 M	s. Cecilia	326-39
23 G	s. Clemente I s. Colombano	327-38
24 V	s. Flora	328-37
25 S	s. Caterina d'Alessandria	329-36
26 D	s. Delfina	330-35
27 L	s. Virgilio	331-34
28 M	s. Giacomo della M.	332-33
29 M	s. Saturnino	333-32
30 G	s. Andrea	334-31



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione **BAGNO IDEA**: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

SOTTO LA PIOGGIA

Senza il velo della pioggia questi vicoli longobardi stridono troppo, fuori uso, con tutto il gravame di pietra e l'avarizia di aperture in muri simili a pareti di fortezze o ergastoli; nel clima della pioggia si vivificano, gli aspri contorni sfumano nella penombra, le finestrelle s'accendono dell'antica garrula vivezza, i voltoni si amalgamano con la severa impronta delle case: l'illusione del tempo andato si fa perfetta. Vedere il morbido impasto delle arenarie di San Michele Maggiore, cui dal fiume sale, a confondersi col velo della pioggia, l'ossequio lievemente nebbioso del Ticino. Vedere il rosso volto di San Pietro in Ciel d'Oro, atteggiato a confidenziale familiarità, nonostante l'austero respiro della sua grandezza. Davanti sorgono piante da cui cade pioggia d'acqua e di foglie morte: il selciato è una fioritura di bollicine; da un piccolo portico della basilica, onorata di dantesca menzione, scendono richiami di stridule campane: e dentro è un sogno crepuscolare l'armonia degli archi e le preziosità di reliquie di santi acquistate da antichissimi re a peso d'oro: sogno crepuscolare su cui si posa il sonoro trapunto della pioggia che scroscia, dai tetti, sui nascosti orti attigui. Vedere nella pioggia il viso della cupola del Duomo, ombrosa sagoma che sfuma nel cielo come gigante di pietra e marmo; vedere la svettante alterezza delle torri medioevali, audaci fino a sperdersi nelle nubi. E poi gli orti, gli orti di cui Pavia è impensatamente ricca, che piacquero a poeti e furono decantati da uomini celebri.

Fiö ad paeš

Quand seri picul,
cent àni fà,
seri ridicul
da fà crepà:

almen insì
'm paréva a mi,
pòr fiö 'd paeš
verd com'un gheš.

Ghèvi ins la testa
una bariöla,
nè pù né men
cume na fiöla;

mè màma pö
am metiva sù
di indüment
da vurèn pü:

fàt e rifàt,
a tòc a tòc:
pròpi un paiàs,
un pòr baciòc.

Tüt l'era fàt
cun abundansa:
ghevi quatà
fina la pansa

cu' na giachèta
'd tila-cuton:
ròb da fà gni
i stranguion!

I calsunin
né sù né giù,
bèi longh e làrgh,
cume i rigiù.

I mè scarpèt,
o màma mia,
ern i pulàch
che la mè šia,

cl'era maèstra
lì, a Barona,
l'üşàva sempar
par vès padrona

d'andà ogni dì
al sò mesté
travèrs la màlta
d'un longh senté.

D'invèran pö,
quand gh'er la brina,
ciàu, 't salüdi,
càra Tugnina!,

im tràvn adòs
un tàl vestì
ca 'l ma lasàva
meš tramurtì.

L'era un paltò
tüt a rigon
e dentr'in lü
seri u' strason:

ma 'mi 'm parivi
un garuflin,
un altar Rodolfo
bèl Valentin.

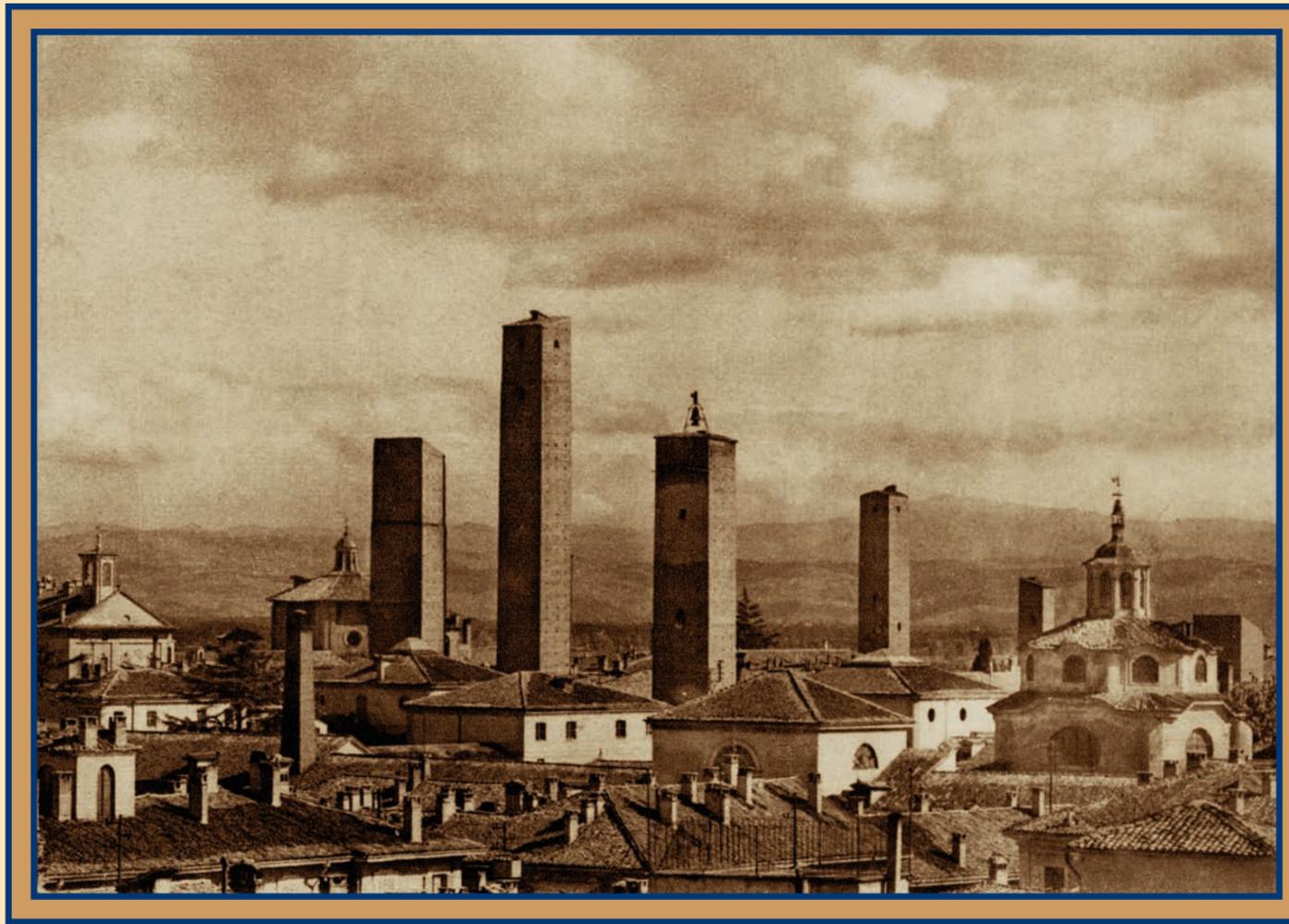
Giorni lontàni,
urmài švanì:
ogni vicenda
l'ha pür da finì.



“...Pioggia a Pavia, ne rilucono i vecchi lastricati, quasi strofinati a cera...”

Quegli invisibili orti, che si aprono ad un tratto davanti all'occhio estatico quando meno si immaginano, offrono la rorida scena dello stillicidio dagli annosi alberi, la fiammata delle ultime salvie fiorite lungo i vialetti, e, sullo sfondo, quasi irreali nel tremolante velo di pioggia, il miracolo di una rossa bifora ornata di candida colonnina, avanzo di qualcosa che forse fu reggia o prezioso palazzo di potenti. Sotto la pioggia il fiume è particolarmente poetico: nastro confuso nella foschia e scortato da una processione di case e boschi: pittura di macchia, carezzevole e sentimentale. Sulle sponde, anche nella nebbia delle più oscure giornate, gruppi di lavandaie sempre chiassose: non c'è sosta per la loro instancabile attività. Largo cappello in testa, sotto la pioggia come al riverbero del più ardente sole, curve sui trespoli affondati nella corrente, maniche rimboccate su muscolose braccia, le lavandaie rappresentano la caratteristica fluviale del folklore pavese: incuranti del passeggio di chi ha buon tempo, paesanissime in clima cittadino, danno vita al fiume con lo strepito del loro lavoro. Cara presenza del Ponte coperto, risorto sulle rovine del confratello maciullato dalle bombe, nelle ore in cui la pioggia scroscia sulle tegole del suo tetto. Vedete allora gli sfaccendati ai suoi terrazzini, dai quali si guarda l'acqua, fiorita di bollicine e di concentrici cerchi. Il ponte risuona di traffico, ma sotto il tetto sostenuto da una doppia sfilata di colonne, si stempera una calma mezza sera: al di qua e al di là del fiume, Pavia sta, come austera signora in scialle, a godersi, assai più che a sopportare, la lacrimosa presenza dell'autunno. Lontano rumoreggia il treno: le coppie infilano i viali, sotto lo stillicidio degli alberi. Nulla, di Pavia, piange sotto la pioggia: molte cose, invece, hanno volto di compiaciuto sorriso.

“Il Regiole” settembre-ottobre 1961



“...Le torri di Pavia: belle, attraenti, poetiche, e anche se ruvide e massicce, un poco sentimentali...”

TORRI DI PAVIA

“**A**ll’ombra delle cento torri” è espressione tutt’altro che fuori uso in Pavia, anche se oggi si è ben lontani dal contarne un siffatto numero. E dicasi “cento” a essere modesti: uno storico pavese, lo Spelta, evidentemente troppo interessato ai fasti di tal natura della sua patria città, gliene assegna, nei tempi di miglior fortuna, più di cinquecento: che è quasi un paradosso e, certo, una esagerazione. Ma c’erano, allora (ed “allora” equivale dire ai tempi che preludevano a quel grande movimento popolare che doveva condurre il Comune sulla strada della libertà) città, in Italia, superbamente munite di torri: Cremona e Pisa tante ne avevano da essere denominate le “turrite”; Bologna ne allineava, si afferma, la bellezza di 180; Ascoli Piceno, che non è poi una metropoli, ne metteva in mostra, si dice, 159; Firenze vedeva tremolarne in Arno il riflesso di 150; San Gimignano, una terriciola modesta e senza chiassi, 25; e c’erano moltissime altre città che andavano altere di un numero grandemente rimarchevole: Milano, Tortona, Siena, Padova, Vicenza, Roma ed altre ancora. È fuori discussione che Pavia tutte superasse anche le città più ricche di torri; lo storico Spelta, con le sue affermate più di cinquecento, non è quindi del tutto in errore. Ma non siamo eccessivi, e accontentiamoci pure delle cento di cui, anche oggi, sulla scorta dei documenti e di avanzi o perché tuttora in piedi, si può provare che siano esistite.

1 V	s. Eligio	335-30
2 S	s. Viviana	336-29
3 D	I. di Avvento s. Francesco Xavier	337-28
4 L	s. Barbara	338-27
5 M	s. Giulio	339-26
6 M	s. Nicola	340-25
7 G	s. Ambrogio	341-24
8 V	Immacolata Concezione	342-23
9 S	s. Siro V. di Pavia	343-22
10 D	II. di Avvento B.V. di Loreto	344-21
11 L	s. Damaso I	345-20
12 M	s. Giovanna Francesca di C.	346-19
13 M	s. Lucia	347-18
14 G	b. Noemi	348-17
15 V	s. Achille	349-16
16 S	s. Adelaide	350-15
17 D	III. di Avvento s. Lazzaro	351-14
18 L	s. Graziano	352-13
19 M	s. Dario	353-12
20 M	s. Macario	354-11
21 G	s. Pietro Canisio	355-10
22 V	s. Demetrio	356-9
23 S	s. Giovanni da Kety	357-8
24 D	IV. di Avvento s. Irma	358-7
25 L	Natale di Gesù	359-6
26 M	s. Stefano 1° martire	360-5
27 M	s. Giovanni	361-4
28 G	ss. Innocenti Martiri	362-3
29 V	s. Tommaso Becket	363-2
30 S	s. Eugenio	364-1
31 D	s. Silvestro	365-0



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

TORRI DI PAVIA

Altre, certo, sorgevano in aperta campagna (non parliamo, al riguardo, dei nomi di certi casali sparsi per l'agro pavese, come sarebbe a dire Torre d'Isola, Torre del Mangano, Torre Bianca, Torre d'Astari, Torre d'Arese, Torre Vecchia, Torre dei Sacchetti): ma vi figurate una cittadina com'era a quei tempi Pavia, costellata di cento torri? E torri costruite tutt'altro che con economia, quadrate, massicce, spavalde, alte fino a cinquanta, a sessanta, a settanta metri. Non si svoltava angolo di strada senza che ci si imbattesse in una; dire cento è dire un numero: ma provarsi a contare cento torri in Pavia, quando esse cominciarono a sorgere e poi infittirono e alla fine tante si fecero che quasi non c'era casa che non andasse adorna di una! E tutte quelle torri, che intanto aumentavano senza posa, le creavano in seno una fantastica, fitta selva di bizzarre costruzioni che, creando idea di potenza e insieme una cert'aria civettuola, conferivano alla città un aspetto assolutamente particolare. Il Petrarca (a cui piaceva assai più di una cosa di questa città e che qui trovava un alloggio bello quanti altri mai e più di tutto favorito e gustato) riportò delle torri impressioni di potenza e di grazia, che così comunica al Boccaccio, scrivendogli da Pavia: *"Papia densis turribus assurgit in nubila, prospectu undique spedito et libero"*. *"Assurgit in nubila!"* e vi par poco, una città che tanto attinga l'alto da stabilire quasi una comunicativa con le nubi? Il tempo è crudele e cancella anche le cose più belle: e a Pavia ha tolto le torri che, se avessero resistito, non sarebbero state men celebri che le menzionate. Una ve n'era, detta del Pizzo in giù che tutte avrebbe vinte nell'arditezza della concezione e della costruzione. Una torre di bella elevatezza, di comoda larghezza, abbellita da più piani di gallerie che le conferivano leggerezza e leggiadro aspetto, appoggiata nella sua base al ristretto punto di un capitello di snella colonna: insomma, uno stupendo scherzo dell'arte della costruzione, che doveva invero sorprendere i passanti, tanto più che il luogo eminente nel quale sorgeva, contribuiva assai a darle un'apparenza di altezza e di grandiosità, superiore al reale.

Disgraziatamente, furono appunto questo contrasto di bello, questa quasi inconcepibile sua ragione di esistenza contro le comuni leggi della sola architettura, che decisero della sua demolizione: un fatto inconsulto, che privò Pavia di un meraviglioso monumento. E l'altra? La torre ottagonale che sorgeva a settentrione della città, composta di tre piani e riccamente decorata di figure di terracotta e di otto finestre quadrilunghe, che le davano un graziosissimo aspetto. Sorgeva assolutamente isolata: era assai bella, ma ciò che le diede il massimo pregio fu il fatto di essere stata – a quanto vuole la tradizione – il carcere in cui Severino Boezio, filosofo e santo, fu rinchiuso, e nel quale scrisse l'aureo libro della *Consolazione della Filosofia*. Finita anch'essa persa senza lasciare traccia. E finite la più parte delle numerosissime torri che costellavano la città. Quante sono le torri pavesi tuttora esistenti? Complete, nella loro baldanzosa posanza, non più di una mezza dozzina: troncate, sminuite, ridotte, ma sempre parlanti un eguale linguaggio di superba padronanza, forse un'altra mezza dozzina. Poche, pochissime. Eppure, attorno a quelle poche, che i pavesi, use a vederle, non degnano della più piccola attenzione, scopro spesso, nei pomeriggi primaverili, estivi e autunnali, ricchi di pittoresche tinte, ammirate combriccole di forestieri con il naso in su. Guardano, additano, escono in espressioni di grande meraviglia: le torri, viste da vicino e misurate con l'occhio da sotto in su, si allargano inverosimilmente, buccando il cielo con rapida, sicurissima rampicata. Belle, attraenti, poetiche, e anche se ruvide e massicce, un poco sentimentali. Al di sopra dei tetti, ricercano la compagnia dei campanili, del duomo, degli alti edifici. Corrono tra esse conversazioni di giganti che i pigmei di giù, delle vie, capiscono poco. Per questo i pavesi, pur sentendole vicine e protettive sempre, nonostante il loro cessato ufficio, non le disturbano con troppi sguardi molesti...

"La Provincia Pavese" 27 novembre 1956



"...Le torri, viste da vicino e misurate con l'occhio da sotto in su, si allargano inverosimilmente, buccando il cielo con rapida, sicurissima rampicata..."

Pavia - Le vecchie Torri

NEBBIA SUL PONTE

In certe giornate d'inverno la nebbia si alza dall'acqua del Ticino e, come una solenne incensazione, avvolge le cose in un ampio velame di raccoglimento. Pavia, che è città di pianura percorsa da tante acque, non teme la nebbia, che le è amica ed alleata, anzi, se ne avvale spesso per trarre da certe sue inquadrature – che al sole non sarebbero esemplari – pittoreschi impasti di tinte e lineamenti. La nebbia è a volte esaltatrice, anziché dannosa riduttrice: dimensiona le cose in graziose immagini piene di pudore, smorza certi contorni eccessivamente proclamati, riduce i troppi clamorosi colori. Sfuma con delicatezza persone e cose, avvolge le piante nel suo velo e le fa piangere di tenerezza, dissolve in evanescenze di lontananza i molesti rumori. Eccola dunque salire dall'acqua del fiume. Ponte coperto è come un corridoio di case senza pareti, o con le vetrate spalancate. La nebbia entra tra le colonnine che sostengono il tetto: dai balconi aperti sul fiume non si vede che grigiore, patina di casa nostra in cui tutto così spesso gode a nascondersi. La gente cammina frettolosa e bonaria. Il Ponte coperto è come una stretta di mano tra città e campagna: nella nebbia che modicamente fa velo sotto la sua copertura, i passanti testimoniano appunto l'incontro dei due caratteri ambientali: questa popolana, con lo scialletto sulle spalle, il fazzoletto in testa e una democraticissima sacca alla mano, e la donna che le va compagna (e gli uomini che la precedono), che dicono invece chiaramente la presenza della città. Ad uno sbocco è Pavia, all'altro il Borgo: il fiume non divide, ma solennemente unisce. I Pavesi sono affezionati al loro Ponte, che hanno conosciuto in diversa edizione (più romantica e pittoresca, meno comoda e funzionale), ma che riconoscono in questa cara riviviscenza sorta sul teatro di così tragici eventi. E nel suo aspetto invernale, ingrigitto dalle giornate spente e infreddolito da tanto umidore, non lo amano certo di meno: si è come fatto più di casa, meno dispersivo e cantante, in linea col tenore dei giorni. Tra non molto il preannuncio della primavera sarà per esso un invito a rivestirsi di nuove letizie.

“Il Ticino” 4 febbraio 1961

Foto di Giuliano Carraro



Al cavàl ad mè papà

Mè papà 'l gheva un cavàl,
vero e pròpi šghiribis;
u'scurbütic animàl
lerc e viscid cume un bis:
c'una psà levàva ai stèl
'l sò padron e quèst e quèl.

Verament l'era un munàt
cal fašiva tribulà
e 'l rumpiva tüt i piàt
cumbinà dal mè papà:
“Crèpa, brüta cavdagnon!
At vèt mai a munfurlon!”

La cavàla – l'era fèlma –
la vultàva al sò müšlin;
al sò nòm a l'era Anselma
e l'er pròpi un bèl muschin.
L'aspetàva al mument bon
par sparà un bèl scuršon!

Mè papà l'er tòc ad pan,
quiet e alegar me un pascià;
l'avaris adutà un can,
ma bšugnàva lasàl stà!
Uno šgàrbo dal cavàl
l'er par lü una psà in di bäl.

“Fàt da là, diàvul sòp,
sat vö nò güstà 'l baston,
e stà atent cat lanci u' stòp
mi ca son al tò padron.
Par un pò vālà vālà,
ma pö at mandì a cal sit là!”

I urèg dal cavalin
ieran drit me un candilot;
la saltàva me un ašnin,
trand la cua me un andòt:
e a la fin cun du o trè psà
l'abativa la šbarà.

Mè papà 'l ciapàva sü
una furca aggh'era lì;
lü e l'ältra ieran dü
ma pariva che li insì
cumbatis un bataglion
cun mitraglia e canon.

La menàva 'd maledèt
cun gran generušità;
l'era un ben stràno düèt
risunant ad bon canlà:
ma a la fin, dopu du ur,
gh'er né vint né vincitur.

Gràma l'era e nò cambià
la pariva 'l pòr bestiö;
e a quatàla 'd canlà,
stes saris un mò incö,
fin che stràc al sò padron
'l ga mulàva un ganason,

e pö 'l gniva föra al su
barbutand sūdà me un can.
Un cavàl? Quel l'era un lu,
l'era un ladr, un maraman.
Le intant atàch al fin
la fašiva al sò spuntin.

MERCATO IN PIAZZA GRANDE

I brasadé

Una filsa ad brasadé
l'era ròba da siuron;
dür ò mòl, cativ ò bon,
ac curivam tüti adrè.

Pàran nanca ròb da crèd,
ma una filsa a un fiulin
'la rendiva un agnelin,
una stàtua da vèd.

Ieran duri me 'l ciment,
laburiuš da sgagnüflà:
gh'er pericul che i nòs dent
i s'avisan da spacà.

Ma che bon, cari i mè fiö,
che delisia, che savur!
Scumetum che al di d'incö
S'tröva gnent cum'ieran lur?

Na mangiàvat dü ò tri,
et sentivat pansa piena.
Che cücagna! Che giuì!
Quèla sì l'er 'na cadena!

Na cadena ad dulcès
fàta pròpi pri plamon.
Al cunfront, al di d'adès
impalidisa al paneton.

Brasadé pr'al di 'd Nadàl,
brasadé a la Comunion,
brasadé par chi stà mäl
ò par quai chi stan benon.

Brasadéla, brasadlin,
brasadluna brastuli;
càra gent, i mài sagià
st'abundansa benedì?

Anca mi di tant in tant
ghevi la mè bèla filsa:
ia mangiàvi cun i guant
pr'al triunf ad la mè milsa.

Brasadé di di luntan,
dolci ghiòt e prelibà!
I nòs güst i vegn'e van
e sì pròpi tramuntà.

'V trövi 'mmò sül viäl di mòrt,
sü la strà ca 's turna pü;
am parì püsè cuntòrt
che quai là dla giuventü.

Vurarisi adentäv
e šbranäv a dü a dü:
ma parchè mài spaventäv,
se i mè dent lavuran pü?

Stè tranquil, ò brasadé,
bèi cerchièt da cal temp là,
quand insima a un tumaré
as credivam di pascià:

gnarà forsi un mò un di
che i buch av cercaran
e alura disari:
– Ah, sì chi, brüti vilan!

Non sono le vele di barconi in navigazione: la sagoma che si staglia nel cielo bigio – e che tutti conosciamo così bene – dice chiaro che non si tratta di laguna chioggiotta, ma della nostra piazza, della piazza Grande, il cuore della città. Visione definitivamente tramontata. E per chi è amante del colore locale, la cosa significa bene un moto di dolce nostalgia. Quando, fanciulli decenni, dalla campagna giungevamo in città – due o tre volte l'anno – per mano alla mamma, il mercato del mercoledì e del sabato ci si spiegava agli occhi come scienza da paradiso terrestre. La fitta tendopoli di bancarelle zepe d'ogni ben di Dio, fiorita di tutti i colori e punteggiata di voci concentrantisi in poderoso corale, era un'irresistibile sollecitazione. Sotto gli ampi tendoni si svolgevano le trame di un festoso commercio, nel quale si inserivano tipiche macchiette e per cui scorreva tanta garrula corrente d'allegria. Non era, certo, un modello di igiene moderna l'antico mercato: ma la fredda razionalità quante care cose distrugge! È morto anche il mercato di piazza Grande. I sassi del selciato hanno smesso d'essere calpestati da tanti passi frettolosi; non scendono più i gravi rintocchi del Duomo sul clamoroso traffico della pittoresca tendopoli posticcia: e i piccioni a stormo che cosa hanno da ammirare oggi? Il cuore di Pavia, operato da espertissimi chirurghi, apparirà certo più decoroso, più lindo, più pulito; lo scarto delle erbe non ammorberà più l'atmosfera del centro cittadino; vedremo uno scenario più compassato e assai più silenzioso: ma qualcosa se ne è andato, se ne è proprio andato definitivamente con gli scomparsi tendoni delle bancarelle. Il Broletto, il Duomo, i palazzotti di marca gentilizia trarranno forse vantaggio dalla gran piazza vuota: o no? Si era creata tra i "grandi" e i "piccoli" come un'atmosfera d'intesa, un familiare impasto di cordialità: diluitesi e svanite le grida dei venditori e il cicaliccio dei compratori, cancellato l'acre sentore di scarto che s'era attaccato ai sassi dell'impiantito, piazza della Vittoria apparirà più solenne e curiale, anche se certamente meno pittoresca e suggestiva. Sopra di essa, la cupola del Duomo sembrerà però dire: – Eppure è sempre quella! –.

"Il Ticino" 28 gennaio 1961

Foto di Giuliano Carraro



I testi di Agostino Poma sono tratti da una serie di articoli pubblicati tra gli anni Trenta e Sessanta del Novecento su giornali e riviste locali e nazionali. Le poesie sono inedite.
Si ringraziano Dino Reolon e la Biblioteca Civica C. Bonetta di Pavia; la F.lli Della Fiore S.p.A. e la Tipografia PI-ME Editrice S.r.l. per la disponibilità.